

La proposta Fini è in aperto conflitto con il referendum del '93. Come scrive **Patrizio Gonnella**, è chiaro il pugno duro nei confronti dei consumatori di cannabis e la volontà di punire la detenzione finalizzata all'uso. **Nunzio Santalucia** analizza il sistema delle tabelle, mentre **Angelo Caputo** spiega come le sanzioni amministrative proposte configurino un diritto speciale per i consumatori, sull'esempio di quello dei migranti. Con un editoriale di **Livio Pepino**.

È cominciata intanto la "campagna d'inverno" delle forze che vogliono contrastare la svolta reazionaria del governo: la mobilitazione del cartello "Dal penale al sociale", della rete Mdma e di altri soggetti politici. Europa. In un articolo di **Matteo Ferrari** i dati 2002 sui trattamenti con

IN QUESTO NUMERO

eroina in Svizzera, mentre **Mauro Palma** esamina il mandato di cattura europeo, nel difficile equilibrio fra efficacia e rispetto delle garanzie previste dalla costituzione italiana. Terapia del dolore: **Giorgio Bignami** fa il punto sull'uso medico di oppiacei, recensendo un'autorevole rivista americana, **Francesco Crestani** scrive invece sulla funzione del dolore nell'evoluzione umana.

Segnaliamo infine gli editoriali di **Ruggero Ruggeri**, deputato della Margherita di cultura cattolica e uno dei primi firmatari della proposta di depenalizzazione sulle droghe, e di **Franco Corleone**. Infine la testimonianza sugli effetti devastanti della guerra alla droga in Colombia dell'ex ambasciatore britannico **Keith Morris**.



E ORA, BUON NATALE!

«Quest'anno la mia storiella parla anche di persone la cui vita è stata travolta dalla soggezione all'eroina e dalle leggi che proclamano la finale "Guerra alla Droga" e si tramutano in una crudele guerra infinita ai drogati. Penso che ciascuna persona debba esser libera di decidere che cosa fare della propria esistenza, a cominciare dal proprio corpo, senza invadere corpo e libertà altrui.

E che quando l'irragionevolezza delle leggi e le circostanze della vita portino qualcuno (o qualcuna), a dissipare se stesso e a ridurre la capacità di padroneggiare il proprio destino, si può solo parlarne con lui (o lei), e aiutarlo, se ne ha voglia, e se lui o lei ne hanno voglia. Non è poco. La tenace tentazione dei potenti, che però sonnecchia in ognuno di noi, a usurpare la libertà altrui, chiamata in genere proibizionismo, ha una parte ingente e a volte decisiva nelle disgrazie di tanti. Ma non può togliere ai disgraziati una responsabilità, cioè una possibilità di cavarsela, e di voler più bene alla vita che a qualunque frutto proibito».

Adriano Sofri

(da A. Sofri, Isabella e Sergio Staino, *Gli angeli del cortile*, Einaudi)

fuoriluogo.it

Emilia Romagna terapeutica

Il Consiglio regionale dice sì alla sperimentazione terapeutica della cannabis e derivati, con una risoluzione che chiede di attivare la sperimentazione per i malati terminali all'interno del servizio sanitario regionale, e invita Governo e Parlamento a regolamentare l'uso della canapa indiana e dei suoi derivati a scopo terapeutico. L'efficacia medica della cannabis è stata provata e documentata nella terapia del dolore o nella sclerosi multipla. Con questo documento si mette in chiaro che esistono possibilità di utilizzo di una sostanza proibita che sono destinate ad alleviare la sofferenza dei malati, come già accade in altri paesi (Usa, Gran Bretagna, Germania, Olanda e Israele).

Può essere un utile insegnamento anche per noi? Scrivici cosa ne pensi: fuoriluogo@fuoriluogo.it

CAMPAGNA DI SOTTOSCRIZIONE STRAORDINARIA CORAGGIO, C'È ANCORA TANTO DA FARE

Fuoriluogo è nelle mani dei lettori, questo l'appello che abbiamo lanciato lo scorso numero. E molti hanno risposto, mostrando interesse e preoccupazione, offrendo quanto è nelle loro possibilità. Si tratta di singoli lettori e lettrici, ma anche di associazioni, comunità, centri sociali. Un ringraziamento particolare va a chi si è impegnato a distribuire il giornale nei prossimi mesi e/o a organizzare serate per devolvere gli incassi a Fuoriluogo: se questo esempio sarà seguito da altri, da tanti altri, nei centri grandi e piccoli, potremo salvare il giornale e al tempo stesso dare slancio alla campagna per bloccare la proposta Fini. Grazie a questi primi sforzi, possiamo assicurare l'uscita di gennaio, forse anche di febbraio. Se le vostre tredicesime ci daranno una mano, la primavera è più vicina... anche se c'è ancora tanto da fare.

Grazia Zuffa

A FAVORE DI FUORILUOGO

Riconosciamo un ruolo basilare all'informazione corretta e costante per capire, confrontare risultati di studi e ricerche, metodologie ed obiettivi, e insieme avere occasioni e possibilità di verificare le fonti e le azioni comuni possibili. Soprattutto oggi, per rifiutare l'annichilente monopolio privato che inaridisce il mondo della comunicazione e dell'informazione, soprattutto in quelle aree tematiche che si vogliono tener fuori dalla coscienza e dalla realtà, rigettando nel sommerso usi e parole tramite ipocrisie e tabù. L'attacco ai consumatori di droghe corre in parallelo ad altre forme di repressione che si esprimono nel proibizionismo della parola, ugualmente dannoso. *Fuoriluogo* in questi anni è stata una testimonianza importante rispetto alla possibilità di un'altra informazione fondando le basi del suo progetto comunicativo nella libertà di scambiare conoscenza e saperi, stimolando negli operatori il diritto ad aggiornarsi e nei consumatori il diritto a informarsi. Esprimiamo l'intenzione di sostenere *Fuoriluogo* con un immediato versamento di 500 euro e la disponibilità fin da ora a organizzare un evento *ad hoc* nel mese

di febbraio 2004 sperando che serva a superare questo momento di emergenza e auspicando una mobilitazione più ampia da parte di altre realtà della rete nazionale.

Livello 57 substalingrado Bologna

COME VANNO LE COSE?

Ho mandato oggi 50 euro via c/c postale. Ho fatto girare la voce e chiedo di farla girare. Come vanno le cose?

Claudio Cappuccino

DIFFONDEREMO IL VOSTRO APPELLO

Carissime e carissimi, voi tutti credo sappiate quanto apprezziamo e condividiamo, da tanti anni ormai, il vostro lavoro. L'allarme rosso relativo al rischio di chiusura di *Fuoriluogo* è per noi, impegnati come voi, e molto spesso al vostro fianco, nell'affermazione delle strategie di riduzione del danno, una brutta notizia. Crediamo, come voi, che lavorare per la diffusione di corrette informazioni su un tema così "sensibile" come quello delle sostanze sia una priorità delle politiche sociali e sanitarie. Il percorso di chi si batte per la promozione di strategie razionali per la promozione della salute individua-

le e pubblica è senza dubbio in questo momento pieno di ostacoli. Ci troviamo purtroppo in questo momento a condividere con voi anche le ristrettezze economiche. Con grande dispiacere dobbiamo comunicarvi che non riusciamo in questo momento a sostenerci economicamente. Certa, invece, è la nostra vicinanza e la nostra forte preoccupazione per quanto ci avete comunicato in questi giorni. E certo sarà il nostro aiuto nella diffusione del vostro appello. Con sincero affetto.

Per Lila Cedius: **Vittorio Agnoletto, Chiara Lesmo, Paolo La Marca, Emanuela Sias**

GRAZIE

Grazie per l'importante lavoro che state facendo. Speriamo che i vostri problemi economici si risolvano alla svelta!!!!

Marco

BUON LAVORO

Nell'ultimo numero ho letto a pag. 11 un articolo interessante sulla sclerosi multipla perché conosco una signora con questo problema, ma penso che se anche le parlassi di cannabis, le verrebbero in mente solo immagini di gente con gli occhi rossi che se la ride saltando sui tavoli o altre immagini da spot proibizionisti. Sono un ex-fumatore di cannabis, quando fumavo non concludevo molto ma soprattutto andavo in paranoia e in confusione perché ho in testa tante cose da fare. Però mi rendo conto che non posso generalizzare, so che molte persone riescono a svolgere le proprie attività molto più rilassatamente con l'uso di cannabis. Non sto poi a parlare del mio pieno sostegno per gli usi terapeutici. Vorrei che il Forum Droghe non chiuda, perciò ho intenzione di versare un minimo contribuito di 50 euro e se riesco a racimolare qualcos'altro, un po' di più. Buon lavoro e "Legalize it".

Lettera firmata, Rho

TUTTO IL MIO SUPPORTO

Buongiorno. Ho fatto un piccolo bonifico sul vostro conto corrente (in base alle mie piccole capacità finanziarie). Mi piace il vostro giornale e mi dispiacerebbe vederlo chiudere, quindi, per quanto può contare avete tutto il mio supporto. Ho mandato il tutto al c.c. 27/8937, solo che la mia banca on-line non accettava il simbolo "/", spero di non aver fatto una cretinata.

Saluti e ancora complimenti per l'impegno che ci mettete,

Gabriele

UN PICCOLO GESTO

Siamo un'associazione di volontariato di Ortona e vorremmo contribuire con un piccolo gesto (100 euro). Un grazie per il servizio che svolgete.

Leonello Moriconi

Soggiorno Proposta Onlus
 Ortona (Ch)

VOGLIO CONTRIBUIRE

Ho letto l'appello per 50.000 euro. Voglio contribuire, vi scrivo per verificare le coordinate bancarie: conto corrente bancario 27/8937 intestato a "Grazia Zuffa - Fuoriluogo" presso l'Agenzia 1 - Palazzo Montecitorio, Roma del San Paolo - Banco di Napoli, Abi 1010 Cab 03201.

Grazie, ciao

Giorgio Rappo, Gallarate

UN AIUTO DA CASERTA

Sono molto interessato alle vostre campagne, come posso darvi un aiuto? Riguardo l'"allarme rosso", pensavo di organizzare una proiezione del film *Erba proibita* nella ampia sede dell'associazione dove lavoro (Nero e non solo) con pagamento ingresso a favore della sottoscrizione. Se mi inviate dei numeri di *Fuoriluogo*, potrei distribuirli.

Sergio Carozza, Caserta

RESISTETE!

Qualche giorno fa ho fatto un versamento alla posta di 10 euro. So che è poco ma sono uno studente. Comunque cercherò altri finanziamenti. Buona fortuna e resistete!

marcosemenzin@virgilio.it

LE ASSURDE PROPOSTE DI FINI

Sono spaventato, offeso, sconcertato, perplesso, arrabbiato! Le nuove (assurde) proposte di legge fatte da Fini (riguardanti le sostanze stupefacenti) sono state approvate all'unanimità dal consiglio dei ministri. Questa lettera è per Loro. Non sono né un politico né uno scienziato, ma mi permetto di definire assurde queste proposte perché non sono nemmeno un drogato e la mia "canna serale" non mi fa certo sentire tale. Ho vent'anni, sono uno studente universitario, lavoro part-time, produco musica per passione e convivo da mesi con una ragazza della mia età... insomma, conduco una vita assolutamente normale come mi-

gliaia di altri ragazzi e come migliaia di altri ragazzi trovo in quell'erba che voi tanto odiate, momenti di particolare tranquillità e armonia, di pace e serenità, di intensa riflessione. Con le leggi che avete approvato, io trovato in possesso di due "sigarette alla marijuana" finirei come minimo in una comunità di recupero accusato inoltre di spaccio! Ditemi cosa dovrei recuperare in questa comunità perché io, vi giuro, non lo so; sono un ragazzo felice, amo la vita e ho mille sogni e progetti da realizzare.

A grande voce dichiarate da anni che lo spinello è il "passaporto per tutte le altre droghe": tralasciando il fatto che spesso molti fumatori di cannabis odiano le droghe chimiche e sintetiche, state attenti anche voi! Perché nello stesso identico modo ogni birra o bicchiere di vino che berrete, sarà il vostro "passaporto per l'alcolismo". Ricordate a proposito: noi crediamo che l'unica relazione tra una canna e una siringa sia lo spacciatore.

Non riesco a immaginare come abbiate stabilito i vari limiti per le sostanze, ma penso e soprattutto spero che un qualsiasi cittadino italiano capisca e sappia la "sproporzionata" differenza che c'è tra una siringa e una canna! (...) Signori, ma vi rendete conto di cosa si parla? Considerate la cannabis addirittura due volte più pericolosa della cocaina? Fate retate nelle scuole per trovare qualche grammo di "fumo" e nel frattempo tutti i sabato sera, nelle discoteche, continuano a girare centinaia di pastiglie! Sono spaventato, offeso, sconcertato, perplesso, arrabbiato!

ECKO - ENJOINTeam

PAROLE E PREGIUDIZI

È quasi una regola usare, in giornali, tv ecc., le espressioni "stupefacenti", "narcotici", "la droga". Questi termini sono spesso impiegati a casaccio; ma soprattutto, e peggio, sono recepiti dalla gente come Uomo Nero, al che gli si paralizza il cervello. È impossibile discutere in modo obiettivo se si è legati a parole così cariche di pregiudizio e di emozione cieca. Mi piacerebbe se, cominciando dagli antiproibizionisti, venissero abbandonate e sostituite da "sostanze psicoattive": formulazione neutra che non terrorizza all'istante, e scientificamente corretta. Cosa dite, cominciamo? Cominciamo da *Fuoriluogo*?

Giovanni Borla, Milano

Gentile lettore, purtroppo nel campo della politica delle droghe nessuna espressione è virtualmente neutra, e probabilmente qualcuno avrebbe da ridire anche su quella che lei ci indica: "sostanze psicoattive". Tuttavia il nostro compito, crediamo, consiste non nel cancellare tutte queste parole dal vocabolario quanto piuttosto nel restituire ad esse il significato che gli è proprio, liberandole da quel carico di pregiudizio ed emozione cieca che lei giustamente segnala.

Servono soldi! Davvero. Non vogliamo chiudere



I versamenti possono essere fatti negli uffici postali o attraverso bonifico bancario sul conto corrente postale n. **25917022** intestato a **Forum Droghe**. Per il bonifico è necessario indicare le coordinate bancarie: **CAB 7601-8 ABI 03200-3**

Le ragioni di un cattolico

RUGGERO RUGGERI*

La proposta Fini sulle droghe si appoggia su due cardini, la proibizione e la punizione. Ciò significa che la risposta al problema della droga sarà imperniata sul carcere. È una non soluzione, sbagliata e inumana: al ragazzo che si droga il carcere non serve. La cura si fonda sulla relazione umana e non c'è luogo più desolatamente privo di relazioni umane del carcere. Il tema delle droghe pone alla politica grandi questioni ideali, quella dei diritti e quella della uguaglianza delle opportunità. Sono infatti le persone più deboli ad essere colpite dal problema droga, sono queste che saranno ancora di più colpite e ghetizzate dalla svolta punitiva del governo. Eppure è proprio a queste debolezze che la politica deve dar voce, trovando un terreno comune di intesa nel centrosinistra fra forze di ispirazione diversa, fra laici e cattolici. Per me che sono cattolico, il punto di incontro non è la droga, ma l'attenzione alle singole persone che si drogano e ai loro diritti. È un approccio basato sulla relazione concreta, ed è perciò pragmatico, non ideologico né astratto. In nome di questa centralità della persona, posso contrastare l'approccio moralistico punitivo. In nome di questa attenzione alle persone posso sostenere le politiche di riduzione del danno, di tutela della vita e della salute dei consumatori, in alternativa alla repressione. E, quando si tratta di salute delle persone, il ruolo della politica consiste anche nell'orientare la ricerca medica e nell'assicurare pari opportunità a chi ha meno risorse. Pensiamo ad esempio alla disuguaglianza all'accesso ai farmaci a livello globale: l'80% dei farmaci servono per le malattie dei paesi ricchi, solo il 20% a quelle dei paesi poveri. E le disuguaglianze nella cura dell'Aids, fra paesi ricchi e poveri, fra chi sta in carcere e chi sta fuori, ci mostrano quanto grande sia lo spazio per agire della politica.

Droghe, carcere, diritti e uguaglianza: sono grandi temi che dovrebbero essere al centro della elaborazione dello schieramento di centrosinistra. Fino ad oggi non lo sono stati. Quando il centrosinistra ha governato, ha perso un'occasione per riforme importanti. La proposta di depenalizzazione del consumo di droghe, scaturita dalla conferenza di Napoli del '97, è rimasta nel cassetto, quella sul diritto all'affettività per i detenuti ha avuto la stessa sorte. Eppure, se il centrosinistra vuole essere davvero una alternativa di governo, deve confrontarsi su temi più alti e impegnativi, come questi: promovendo una assise dell'Ulivo sul tema droghe per trovare un minimo comune denominatore all'interno dello schieramento, su un terreno più avanzato, e realmente alternativo agli indirizzi dell'attuale maggioranza; per elaborare una proposta convincente, in primo luogo sul piano culturale. Per contrapporre una cultura dell'accoglienza a quella della emarginazione e della segregazione. Un'occasione importante per il centrosinistra è la proposta di legge alternativa che abbiamo proposto insieme con tanti amici del centrosinistra. Qui c'è una cultura della riduzione del danno che, di fronte al ragazzo steso per terra, non lo giudica, non gli chiede la carta d'identità, non guarda il colore della sua pelle, né se porta sul petto il crocifisso ma gli allunga la mano per aiutarlo a rialzarsi. Contro la cultura del proibizionismo e della repressione, qui c'è la volontà di capire, "compatire" e rispettare la dignità della persona umana. ■

*Deputato della Margherita.

L'elogio di Colombo

FRANCO CORLEONE

Nella recente inchiesta su "sesso e droga" a Roma, è accaduto qualcosa di nuovo che ha sconvolto il cliché tradizionale di scandalismo e moralismo. Mi riferisco ovviamente al coinvolgimento del senatore a vita Emilio Colombo che ha trovato il coraggio di parlare con i magistrati in termini di verità, dichiarandosi consumatore di cocaina. Innanzitutto, a mo' di premessa, una notazione sulle discutibili priorità della polizia e della magistratura nell'attivare la macchina penale: troppo spesso si avviano le indagini per compiacere il potere o per assecondare spinte giustizialiste o infine per creare una ennesima emergenza da cavalcare. È questo il caso dell'inchiesta di Roma, dove il costo per la macchina investigativa, giudiziaria e carceraria è direttamente proporzionale alla inutilità sostanziale. Manca invece un'indagine sullo sperpero di denaro pubblico, dilapidato sull'altare della propaganda proibizionista. Tornando a Emilio Colombo, molti commentatori hanno pensato di cavarsela con il riferimento trito ai vizi privati e alle pubbliche virtù; in realtà la lunga vicenda politica del senatore a vita, pluriministro e presidente del consiglio democristiano, spingerebbe a parlare piuttosto di virtù private e di vizi pubblici. Ma in questa occasione è doveroso esprimere simpatia e solidarietà a Emilio Colombo che ha scagionato i suoi collaboratori, affrontando il linciaggio morale dei punizionisti come il coordinatore di An, Ignazio La Russa e, cosa peggiore, la comprensione untuosa di monsignore Sgreccia: che ha offerto il perdono in cambio del pentimento.. Le sue dichiarazioni davanti al magistrato (scorrettamente divulgate) possono essere l'occasione per una riflessione pacata e razionale sulle droghe e sul proibizionismo. È caduto il velo di ipocrisia intorno a un consumo che, secondo una inchiesta del *Corriere della Sera* (*Corriere Lavoro* del 7 novembre), coinvolge il 10% dei manager e dirigenti, cioè migliaia di persone qualificate e non etichettabili come emarginati o viziosi.

Ora che il silenzio è calato sulla vicenda (se non per le piazzate trogloditiche dei senatori leghisti che si assenteranno dall'Aula ogni volta che Colombo prenderà la parola), ci auguriamo che i magistrati non eccedano in una persecuzione in assenza di un reato. Certo, secondo la legge attuale, il senatore Colombo dovrebbe essere segnalato alla Prefettura di Roma per un colloquio avente ad oggetto i danni dell'assunzione di sostanze; e come conclusione, una ramanza in cambio della promessa di non consumare più, o magari, l'invio al Sert per un programma "terapeutico". Non vorrei essere nei panni del Prefetto Serra in tale frangente. Se fosse stata in vigore la proposta Fini, le conseguenze sarebbero state assai più gravi: dalle sanzioni amministrative obbligatorie ed estremamente vessatorie, fino alla galera commutabile nei lavori di pubblica utilità o nel ricovero in comunità totali. Il caso Colombo mette a nudo tutto l'ipocrisia e il grottesco del proibizionismo. Crollano i luoghi comuni sul potere diabolico delle sostanze e sulla ineluttabile "deriva" a cui sarebbero condannati i consumatori. La salute, l'intelligenza e la lucidità del senatore Colombo stanno a dimostrare il contrario. E ci fanno capire che il degrado e la sofferenza dei "tossici" di strada non vengono tanto dalla "roba", quanto dalla povertà, dall'emarginazione, dalla inutile crudeltà della repressione. Da oggi abbiamo un simbolo non del disfacimento ma del trionfo laico della realtà. Strano destino il nostro: oltre a rischiare di morire democristiani, dover difendere Emilio Colombo! ■

PERCHÉ SONO ANTIPROIBIZIONISTA

ARROGANZA DEL POTERE

Baruch Spinoza ha scritto: «Colui che vuole regolare ogni cosa con la legge fomenterà il crimine invece di impedirlo». La proposta Fini è solo l'ultima ciliegina su questa torta. Perché, sia chiaro a tutti, l'uso di droghe è antico quanto l'uomo, e ha accompagnato il cammino della civiltà sotto tutte le latitudini, dall'età della pietra ai nostri giorni. Ho detto *uso*, che è quella cosa normale che tutti facciamo quando prendiamo il caffè dopo cena, o beviamo un bicchiere di vino a tavola, o fumiamo in pace una sigaretta. Che in India può prendere la forma di un *chilum* di canapa e in Laos di due pipe d'oppio. È una cosa diversa dall'abuso, quello di chi la sera si scola una bottiglia di whisky e poi picchia i bambini; o di chi fuma sessanta sigarette al giorno e rischia di lasciarsi la pelle a quarant'anni per cancro al polmone; o di chi sniffa una linea di cocaina dietro l'altra, e poi crolla esausto, solo per ricominciare appena possibile, finché può farlo. L'uso di sostanze psicoattive è una cosa normale, che gli esseri umani hanno sempre praticato: forse non esistono persone che non ne usano mai nessuna. L'abuso è invece un problema, il segno di qualcosa che non va nella persona, nel suo rapporto con se stessa e con gli altri. Si abusa di sostanze psicoattive perché altrimenti non si sta bene, qualcosa non va. E allora – una volta che lo si è scoperto – si continua a cercare il rimedio al proprio malessere in un farmaco non approvato, che gli altri subito chiamano "droga" (dei milioni di persone che cercano rimedio in farmaci approvati non ci occupiamo). Come ha scritto Olivenstein, «non ci sono drogati felici». E questo vale soprattutto per l'eroina, che non è mai una droga "ricreativa". Ma in fondo vale in tutti in casi di abuso, di qualunque sostanza. Perché in tutti i casi di abuso, la persona cerca nella sostanza qualcosa che le manca, qualcosa che le appare il rimedio a un malessere, a un'infelicità di fondo. E che purtroppo è qualcosa che nella sostanza non si trova, che non risolve nulla, e che anzi allontana ogni possibile soluzione. Arroganza del potere – e della peggior specie – è accanirsi contro questi infelici. Schiacciare la loro sofferenza, la loro debolezza, il loro male di vivere. Invece di aiutarli, dire che sono solo degli sporchi delinquenti. E sbatterli in galera tanto per dargli una lezione e far vedere chi è che comanda. a cura di claudio cappuccino ccappuccino@fuoriluogo.it

a cura di claudio cappuccino
ccappuccino@fuoriluogo.it

Swizzera, il rapporto 2002 per i trattamenti con eroina

DIECI ANNI DI DATI

Matteo Ferrari
BELLINZONA

La prescrizione d'eroina è parte integrante di un approccio terapeutico globale, denominato trattamento a base d'eroina, che consente d'aiutare persone gravemente dipendenti dall'eroina, che non hanno potuto essere prese a carico altrimenti. Si tratta di prescrivere il Dam - diacetile di morfina, dicitura ufficiale dell'eroina farmaceutica utilizzata in Svizzera dal 1994 - in modo strettamente regolamentato e controllato, nell'ambito di una presa a carico psicosociale e di un trattamento medico. I posti autorizzati per il trattamento a base d'eroina ammontavano nel 2002 a 1.237 unità, con un aumento di 127 rispetto al 2001. Durante l'anno, il numero di pazienti in trattamento è cresciuto sino a raggiungere i 1.230 a fine dicembre 2002, con un aumento di 132 pazienti, rispetto a un aumento di 60 nel 2001. Il tasso medio d'occupazione si mantiene alto: 87% nel 2000, 89% nel 2001 e 90% nel 2002.

L'anno scorso il trattamento è costato mediamente circa 37 euro per giorno e per persona, cioè circa 13.500 euro all'anno. Nel 2002 sono stati 181 i pazienti che hanno lasciato il trattamento e il 52% di essi è passato a una forma di presa a carico più tradizionale: trattamento metadonico o soggiorno in un centro improntato all'astinenza.

I dati 2002 ribadiscono che lo specifico trattamento richiede tempo: la durata media di presa a carico è risultata essere di 2,76 anni. Come da obiettivo, le iniezioni, forma di assunzione più rischiosa, sono diminuite rispetto all'utilizzo delle compresse.

L'andamento della presa a carico tramite Dam è da valutare alla luce degli obiettivi terapeutici di questo tipo d'intervento: integrazione terapeutica di tossicodipendenti.

ANDALUSIA

TRATTAMENTI CON EROINA

Stando ottimi risultati la prima sperimentazione condotta in Spagna per il trattamento a base di eroina. Il responsabile del progetto, Joan Carles March, ha dichiarato al quotidiano *El País* che «la realtà ha superato le previsioni».

La sperimentazione, a cui hanno partecipato medici, psicologi, psichiatri, farmacisti e operatori sociali, si è svolta in un ospedale di Granada in Andalusia ed è cominciata tre mesi fa. I venti tossicodipendenti coinvolti nell'esperimento hanno ricevuto eroina sotto controllo medico due o tre volte al giorno, mentre a un gruppo di controllo composto da altri venti pazienti è stato somministrato il metadone. Ebbene, i tossicodipendenti trattati con eroina sono migliorati più di quelli trattati con metadone. Essi riferiscono di avere un migliore rapporto con i familiari, di commettere meno reati e di consumare meno cocaina. Inoltre hanno acquistato peso.

Il progetto non ha come obiettivo quello di eliminare la tossicodipendenza, ma quello più pragmatico di migliorare la qualità della vita dei pazienti sottoposti alla sperimentazione aiutandoli a uscire dalla condizione di esclusione sociale in cui spesso si trovano, e che li spinge in molti casi a commettere furti e scippi per procurarsi i soldi necessari a pagare la "dose".

Adesso, come sottolinea *El País*, la questione più importante è convincere il ministero della sanità a estendere la sperimentazione. Le autorità infatti hanno sempre mantenuto un atteggiamento piuttosto tiepido nei confronti di questa sperimentazione e, come ha ricordato lo stesso March, hanno impiegato quattro anni per autorizzarla.

al momento difficilmente avvicinabili con altre terapie, miglioramento del loro stato di salute fisica e psichica, migliore integrazione sociale (attitudine al lavoro, distacco dalla scena della tossicomania, riduzione della delinquenza). L'abbandono duraturo del consumo di oppiacei figura per contro quale obiettivo a lungo termine. I risultati del periodo sperimentale 1994-96 e delle successive verifiche puntuali mostrano un buon tasso di permanenza nel programma, un sensibile miglioramento della salute fisica e psichica, una riduzione molto forte dei comportamenti criminali.

Dati gli obiettivi del trattamento, fondamentale è la soddisfazione dei pazienti stessi. Recentemente, è stata introdotta una procedura di valutazione che li coinvolge direttamente tramite questionari sul centro frequentato, sulla loro soddisfazione e sul successo del trattamento. Anche nel 2002 una netta maggioranza delle persone in trattamento si dichiara contenta o molto contenta dei risultati ottenuti, confermando quanto emerso nel rilevamento 2001.

Siccome nel 2002 il trattamento a base d'eroina è entrato nel novero delle prestazioni prese a carico dall'assicurazione malattia obbligatoria, la Confederazione non finanzia più le prestazioni al paziente, ma solo gli aspetti scientifici e quelli legati alla qualità, alla valutazione e alla formazione continua. I confronti avviati fra i 20 e più centri autorizzati ha permesso

d'insediare una rete di contatti e una cultura improntati al costante sviluppo della qualità. Questo tipo d'approccio si sta rivelando promettente e si intende pertanto estenderlo ai centri e servizi che dispensano metadone e la cui qualità d'intervento è decisamente minore.

Un esempio di come si possa migliorare la qualità di interventi innovativi, non ancora pienamente standardizzati è quello dei colloqui formativi "tra pari", durante i quali gli operatori dibattono le proprie conoscenze, basate sull'esperienza. A Berna se ne è tenuto uno l'estate scorsa: 60 partecipanti da 20 centri hanno discusso sulla base dei dati da loro raccolti assieme alla Confederazione, garante della qualità dell'intervento. I gruppi di lavoro hanno trattato quattro temi: tipologia dei pazienti, sanzioni, interventi psicosociali, comorbidità psichiatrica. In particolare, le discussioni sulle sanzioni hanno evidenziato le frequenti difficoltà per pazienti sofferenti psichicamente nel rispettare le regole. Nell'insieme, i centri hanno tuttavia fatto buone esperienze nel formulare regole ben chiare, nel comunicarle senza ambiguità e nell'applicare il sistema di sanzioni previsto in ogni istituzione.

Nella discussione sulle modalità e sul ruolo del trattamento a base d'eroina, una notevole importanza la sta acquisendo l'opportunità di rafforzare la relazione tra questo tipo di trattamento e la psichiatria sociale. È importante poter seguire al meglio i singoli pazienti, ma pure promuovere le necessarie competenze in psichiatria presso il personale sociosanitario a contatto con l'utenza. In particolare, i medici dei centri possono ora seguire una specifica formazione sui disturbi "borderline".

Insomma, l'approccio promosso in Svizzera con il trattamento a base d'eroina continua tuttora a evolvere, anche se la primavera prossima si terrà un convegno per sottolineare i 10 anni dall'inizio della sperimentazione di un metodo che ora si va diffondendo altrove.

La sperimentazione iniziò nel 1994 e da allora l'approccio terapeutico continua a evolvere. È stata introdotta da poco una procedura che coinvolge gli utenti nel valutare le prestazioni

MAPPA

MONDO

SPAGNA

Il tribunale superiore di giustizia della Catalogna (Tsjc) ha stabilito che fumare saltuariamente spinelli sul posto di lavoro non è reato né può essere causa di licenziamento o provvedimenti disciplinari, se «non interferisce con il rendimento lavorativo». La corte catalana ha così annullato una sentenza del tribunale di Granollers (Barcellona), che aveva confermato il licenziamento di un dipendente di una impresa di costruzioni sorpreso a fumare hashish sul lavoro.

THAILANDIA

Il primo ministro thailandese Thaksin Shinawatra ha dichiarato di aver vinto la guerra contro il traffico di droga, che aveva suscitato vive proteste all'inizio di quest'anno da parte degli attivisti per i diritti umani. L'offensiva lanciata in febbraio ha causato la morte di almeno 2.275 persone, soprattutto trafficanti liquidati per faide interne o uccisi dai poliziotti. A causa delle polemiche le autorità hanno smesso di pubblicare un bilancio delle vittime della guerra antidroga, che secondo Thaksin avrebbe permesso di eliminare il 90% della droga che entra in Thailandia, soprattutto metanfetamine provenienti dalla Birmania.

STATI UNITI

La polizia deve attendere venti secondi dopo aver bussato alla casa di un presunto spacciatore prima di buttare giù la porta. Lo ha stabilito all'unanimità la Corte Suprema degli Stati Uniti. I giudici sono stati chiamati a esprimersi su un caso avvenuto in Nevada. La Corte d'appello di Las Vegas aveva annullato la condanna di LaShawn Banks, condannato a 11 anni di prigione per spaccio di stupefacenti, perché nel '98 gli agenti non avevano aspettato abbastanza prima di buttare giù la porta. Durante la perquisizione furono trovati oltre 300 grammi di crack. «Certo, se l'oggetto della perquisizione è un pianoforte rubato - ha detto il giudice David Souter - gli agenti devono aspettare di più prima di distruggere una proprietà». Il quarto emendamento della costituzione americana protegge i cittadini da perquisizioni "non ragionevoli".

SVIZZERA

A Berna e Basilea è in corso da ottobre un progetto pilota di trattamento di 60 persone cocainomani, tutte volontarie, con il Ritalin. Il progetto, che sarebbe il primo nel mondo, è promosso dalla Clinica universitaria di Basilea e vi partecipa anche la struttura bernese Koda di trattamento a base d'eroina.

Le esperienze del trattamento a base d'eroina mostrano che alcune persone dipendenti da cocaina o politossicomani reagiscono bene all'effetto calmante dell'eroina. Questo effetto è ora cercato con il Ritalin. Esso infatti potrebbe compensare l'assenza di un farmaco sostitutivo specifico per la cocaina (un trattamento a base di cocaina non è previsto in quanto l'uso di cocaina è ritenuto non "contenibile"). C'è pure chi ritiene possibile che molti persone dipendenti da cocaina siano in realtà affette da Adhs (sindrome della mancanza di attenzione e dell'iperattività) e che la cocaina funga in realtà da automedicazione specifica. Il progetto si svolge sotto l'egida dell'Ufficio federale di sanità pubblica e il sussidio federale è previsto in 192.000 franchi (ca. 120-130.000 euro).

FL

Cocaina, Peter Cohen
a Cartagena su:
www.fuoriluogo.it

"Dal penale al sociale", la campagna d'inverno IN CAMMINO

G. Z.

Il 27 e 28 novembre scorsi, a Perugia, si sono svolti stati due incontri dei firmatari dell'appello "Dal penale al sociale".

L'appello ha raccolto sul sito di fuoriluogo oltre 3500 firme e le adesioni continuano. Fra i promotori del documento ci sono anche associazioni: Arci, Antigone, Forum droghe, Magistratura democratica, Cgil, S.Benedetto al porto, Gruppo Abele, Lila, etc...Il documento era stato presentato a Roma il 26 giugno e a Milano il 27 giugno, dove già si era auspicato di trasformare l'appello in un cartello promotore di iniziativa politica. Sulla base dell'appello è stata stesa una proposta di legge alternativa, di depenalizzazione completa del consumo e di promozione della riduzione del danno, sottoscritta da 70 deputati (v. fuoriluogo, novembre 2003). La proposta alternativa è importante - si è detto - perché costituisce una piattaforma unitaria, in cui possono riconoscersi diverse anime del movimento.

Il cartello "Dal penale al sociale" e il radicamento locale

Si è scelto di ribadire che "Dal penale al sociale" costituisce un cartello che occorre rafforzare. Il cartello cercherà in primo luogo di favorire sinergie con i diversi soggetti in campo: in particolare col Cnca, che sta promovendo un tavolo cui partecipano molte associazioni (alcune delle quali presenti anche nel cartello), al fine di creare un fronte sull'esempio di "Educare e non punire" del 1990; e con Mdma, che ha già organizzato due incontri a Forte Prenestino (di cui diamo conto in seguito). È stato nominato un coordinamento sulla base delle disponibilità dichiarate (Susanna Ronconi, Maria Stagnitta, Michele Vittori, Daniela Cerri, Ingo Stockel, Marco Coppoli).

Il lavoro più importante dei prossimi mesi è il radicamento territoriale: si tratta di fondare i cartelli locali, e di organizzare nelle città la presentazione della legge di "Dal penale al sociale", insieme coi parlamentari che l'hanno sottoscritta. Il seminario nazionale del 9 dicembre a Roma ("Droghe e diritto penale massimo"), dove si sono approfonditi i contenuti della proposta Fini e di quella alternativa, costituisce un valido modello di iniziativa da replicare in loco. Importanti i contatti con le istituzioni locali, ad iniziare dai consigli regionali che potrebbero approvare mozioni contrarie alla proposta Fini da presentare in conferenza Stato Regioni. Anche mozioni nei consigli comunali e provinciali sarebbero utili. I testi delle mozioni, se inviati tempestivamente alla nostra redazione, saranno messi sul sito.

Circa gli obiettivi della campagna politica, il primo è ovviamente il blocco dell'iniziativa del governo. Tuttavia, è bene prepararsi a iniziative di disobbedienza civile, nel caso la proposta governativa diventasse legge. Sempre nel malaugurato caso, rimane sul tappeto l'idea del referendum abrogativo.

Fuoriluogo come strumento della campagna

Il giornale è stato riconosciuto come il mezzo privilegiato di informazione e documentazione per la campagna, cercando di distribuirlo il più capillarmente possibile, specie nelle scuole e nei servizi. Fuoriluogo può essere ritirato dai distributori del Manifesto il giorno dopo l'uscita, quando rientrano le rese del quotidiano. A Roma e a Firenze questo già avviene (per avere le copie in queste città scrivere a mimpallomeni@fuoriluogo.it e a gzuiffa@fuoriluogo.it). Per le altre città, è possibile ritirarle direttamente e siamo a disposizione per le istruzioni.

Le scadenze di Forte Prenestino

Domenica 14 dicembre si è tenuta all'interno del centro sociale Forte Prenestino a Roma la seconda assemblea, indetta da Mdma, che ha raccolto diversi soggetti politici e sociali impegnati nell'azione di contrasto al disegno di legge Fini. Tra le altre, si segnalano presenze da Milano (fra cui il Leoncavallo), da Bologna (fra questi il Livello 57), dai centri sociali di Genova, oltre che quelle dei rappresentanti di Forum droghe, di Parsec, dell'Associazione "La Tenda", della Cgil nazionale, dei Ds di Roma, di Rifondazione Comunista, dei Verdi e dei Comunisti italiani.

L'iniziativa tende a creare un coordinamento di forze, che non vuole in alcun modo contrapporsi al cartello "Dal penale al sociale", quanto dare un contributo di visibilità politica su una scadenza ben precisa: una manifestazione nazionale a Roma, già fissata per sabato 14 febbraio. Un evento politico, ma anche spettacolare.

Per questo si spera nella partecipazione di alcuni cantanti che hanno sottoscritto l'appello di Vasco Rossi. Gli appuntamenti intermedi sono fissati per il 15 e il 16 gennaio.

COFFESHOP ALLA BOLOGNESE

Con *Fini Zero*: questo il titolo della campagna che Livello 57 di Bologna ha lanciato alla ripresa dell'attività autunnale, dopo il successo della street rave estiva. Che è anche un appello, già sottoscritto da diecimila cittadini bolognesi, per dire in primo luogo no alla proposta Fini, pur senza rinchiudersi sulla difensiva. Al contrario, il documento-appello propone come «unica strada percorribile da noi consumatori e operatori una proposta di legge o un referendum popolare che annulli anche l'attuale legislazione (Dpr 309/90) repressiva e vessatoria, che liberalizzi il consumo di marijuana e dei suoi derivati e ne promuova l'autocoltivazione, che depenalizzi il consumo di sostanze, potenzi le strutture e i mezzi di riduzione del danno, che faccia informazione corretta e costante per rendere il consumatore sempre più consapevole».

La campagna ha anche un versante locale, tanto promettente sul piano della mobilitazione civile, quanto inedito. Uno degli obiettivi è infatti «far emettere un'ordinanza delle autorità comunali che permetta l'istituzione di coffee shop legali e l'autocoltivazione». Spiega Max, di Livello 57: «L'idea è venuta dopo un'inchiesta che ha stimato in cinquantamila i consumatori bolognesi. Siamo in tanti, dobbiamo uscire allo scoperto, ci siamo detti». «Uscire allo scoperto»: è la (bella) versione italiana di una parola d'ordine globalizzata, lo slogan *Out of the Closet* della *Cannabis Consumers Campaign* negli Usa. È anche la mossa politica che il più famoso esperto del mondo (e attivista) sulla canapa, Lester Grinspoon, non si stanca di sostenere (vedi *Fuoriluogo*, gennaio e aprile 2003). Perché - sostiene appunto Grinspoon - i consumatori non sono solo i giovani che vogliono divertirsi o gli epigoni degli hippies, ma appartengono a tutte le età, professioni e ceti sociali "insospettabili": come il caso del senatore Emilio Colombo insegna.

Ma l'iniziativa di Livello 57 va oltre questa, pur importante, dimensione simbolica, e si proietta sul terreno dei diritti e della difesa della salute pubblica. Questo il senso della richiesta avanzata nei confronti del sindaco. In quanto autorità sanitaria cittadina, il sindaco ha il diritto-dovere di tutelare la salute dei cittadini: se le sostanze comunque circolano, nonostante la repressione, queste vanno controllate per ridurre i rischi dei cittadini. Da qui l'idea di promuovere la sperimentazione di una zona di coltivazione, di vendita di limitate quantità di canapa (10 gr.) e di consumo decriminalizzata, sull'esempio dei coffee shop olandesi. La proposta ha anche un appiglio giuridico: secondo l'avvocato Gastone D'Allasen, della Federazione dei Verdi, il sindaco ha il potere di emettere ordinanze a finalità sanitarie anche in deroga alle leggi nazionali. Anche su questo piano, i consumatori cercano legami internazionali: e li trovano in Germania, in particolare a Berlino dove si avanza la stessa idea.

Ma dal rapporto col movimento europeo potrebbero venire anche altri suggerimenti "legali": pensiamo alla iniziativa lanciata nel '97 dall'associazione di Barcellona, Arsec: un centinaio di aderenti piantarono due piantine di canapa a testa in un terreno affittato allo scopo, basandosi sulla legge che depenalizza il consumo e la coltivazione a scopo personale.

La vicenda finì in tribunale, con sentenze contraddittorie che approdarono addirittura alla corte di Strasburgo (vedi *Fuoriluogo*, ottobre 1999). La campagna di disobbedienza civile fu comunque utile per radicare il movimento spagnolo.

Oltre alla mobilitazione di "ConFini Zero", il Livello 57 di Bologna ha in atto due importanti progetti operativi: il Laboratorio Antiproibizionista (Lab 57), che si propone di fornire supporto informativo, medico e psicologico, sulle problematiche legate all'uso di sostanze. Il servizio è gratuito (per informazioni, tel. 051/19931003, indirizzo e mail LAB57@livello57.org); il Legal Service Drugs-consulting (L.S.D.), un servizio di consulenza legale gratuito inerente le normative vigenti in materia di uso di sostanze (tel. 051/19931003, e mail lsd@livello57.org).

ROMA

ATTACCO FASCISTA ALL'ASTRA OCCUPATO

Domenica 21 dicembre si è verificato un grave attacco di stampo fascista all'Astra occupato di Roma. Poco dopo le due di notte, al termine dell'iniziativa anti-proibizionista del Gica, nell'atrio del cinema sono state lanciate due bombe carta proprio mentre questo era gremito di gente appena uscita dalla sala e solo per un caso fortunato non ci sono stati feriti. Il primo ordigno ha sfondato una vetrata ed è finito sotto una "robusta" sedia che, disintegrandosi, ha attutito la deflagrazione. Nel momento in cui è esplosa la seconda bomba, una manciata di secondi più tardi, chi si trovava nei paraggi è riuscito a mettersi al sicuro evitando le conseguenze che avrebbero potuto essere fatali. Inoltre, un ragazzo e una ragazza che erano appena usciti dall'Astra sono stati aggrediti e malmernati per impedire che dessero l'allarme. Nel corso dell'iniziativa si era tenuto lo spettacolo "Tutto fumo e niente arresto", del quale è prevista una replica il **25 gennaio**. Tra i prossimi appuntamenti del Gica a Roma: domenica **4 gennaio** partirà dal Faro del Gianicolo alle 17 la Parata Periodica, una "parata ecocompatibile senza motori a scoppio" con mini sound alimentati a batteria e trainati da bici e il suono acustico delle bande, spettacoli itineranti di giocolieri, clown e artisti di strada nel cuore del centro storico. La parata attraverserà piazza Santa Maria in Trastevere per arrivare a Campo de' Fiori, dove la manifestazione proseguirà fino a mezzanotte. Sono previsti banchetti informativi di canapai, Parsec, La Tenda e altre associazioni, oltre a una mongolfiera. Info e adesioni: 339 339 3589 o iltriomaria@latinmail.com.

Gli spacciatori di illusioni

LIVIO PEPINO

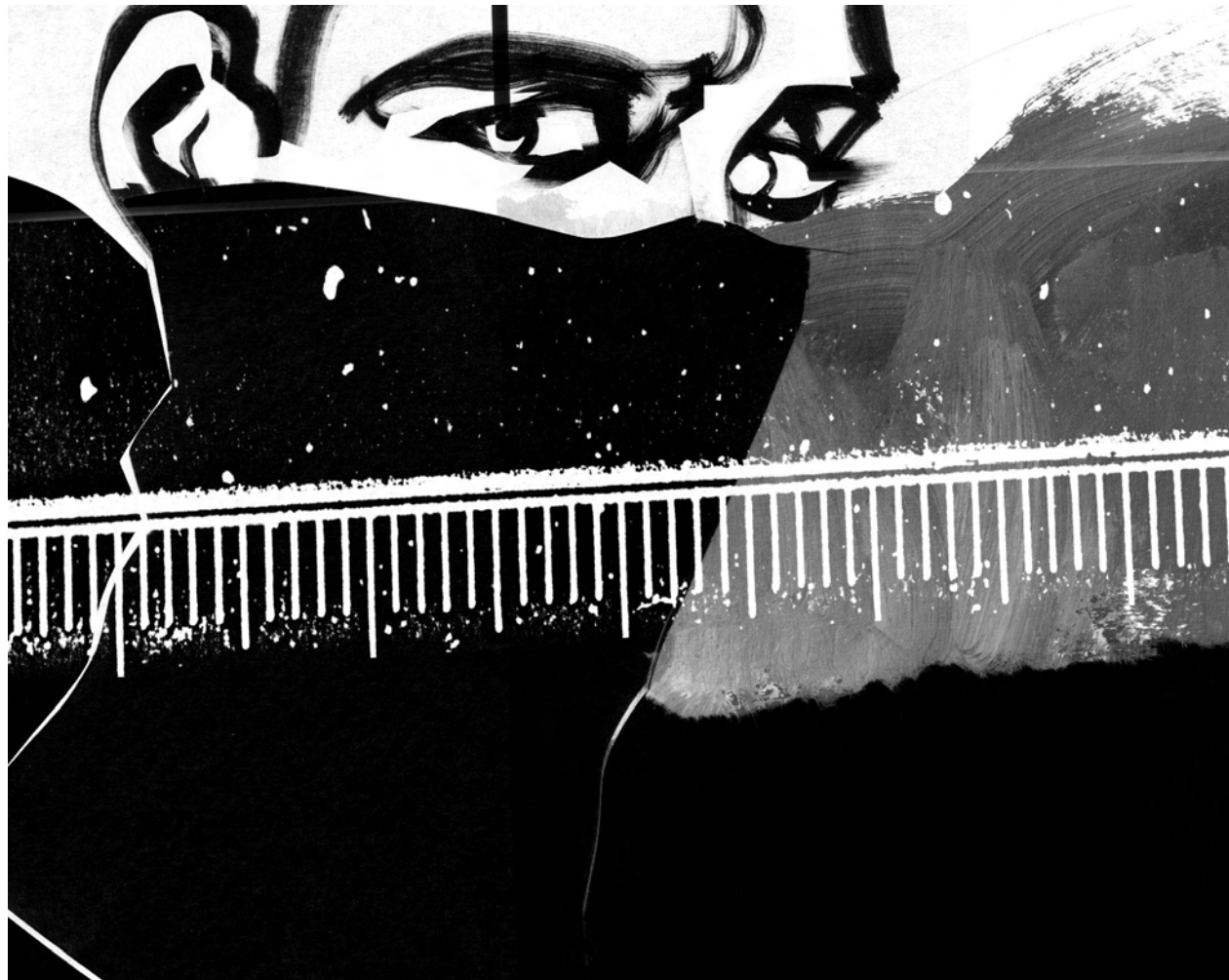
Non sempre, in Italia, l'approccio al tema degli stupefacenti è stato caratterizzato da una impostazione repressiva. Questo modello, anzi, si è affermato solo a metà degli anni '50, ché, in precedenza, l'uso individuale di droga era considerato penalmente irrilevante e l'indifferenza delle istituzioni cedeva il passo a interventi (di carattere moderatamente repressivo) solo in caso di uso di gruppo o quando l'assuntore turbava l'ordine pubblico. L'introduzione del modello punitivo ha una data e un numero: quelli della legge 22 ottobre 1954 n. 1041 che, a fronte dell'estendersi del fenomeno, gioca la carta della repressione: per di più con pene assai elevate (reclusione da tre a otto anni) anche per la semplice *detenzione*, senza distinguere tra sostanze e senza tener conto della quantità (tanto che *uno spinello* comporta immancabilmente – pur con la concessione delle attenuanti generiche – due anni effettivi di carcere). Ma l'esperienza dimostra che vietare non significa impedire: la diffusione di stupefacenti subisce una crescita impressionante e la richiesta di cambiare registro è quasi unanime.

Si arriva così, vent'anni dopo, alla legge n. 685 del 1975, caratterizzata dalla diversificazione (anche in termini di sanzioni per le condotte illecite) tra droghe *pesanti* e droghe *leggere*, dall'esclusione della punibilità della detenzione di "modica quantità" per uso personale e dalla previsione di interventi terapeutici e di sostegno per gli assuntori. L'opzione è chiara: l'uso di stupefacenti è una forma di *devianza* e la dipendenza è una malattia, cui far seguire, più che sanzioni, risposte di tipo assistenziale. Chiara, ma ambigua, ché l'obiettivo resta invariato: non *governare* e controllare il fenomeno, ma estirparlo (seppur per via terapeutica anziché giudiziaria). E questa ambiguità, insieme a carenze e ritardi nella predisposizione di una adeguata rete territoriale di servizi, condanna la legge all'insuccesso.

La diffusione di stupefacenti non si arresta, anzi cresce e i bisogni di difesa – o i pregiudizi – della maggioranza impongono una nuova stretta repressiva. E la legge n. 162/1990, che esalta il *credo* proibizionista e vieta ogni forma di detenzione anche di quantità minima (e dunque anche il semplice uso). La gamma delle sanzioni, amministrative e penali, è diversificata a seconda della qualità e quantità della sostanza detenuta: al carcere e alle misure amministrative si affianca la "coazione indiretta", cioè la terapia prospettata come unica alternativa alla sanzione. Il cuore dell'operazione – il suo *marchio di fabbrica* – è la configurazione dei tossicodipendenti (e dei consumatori di stupefacenti) come cittadini di *serie B*, e della tossicodipendenza come *capitis deminutio* dei tempi moderni (destinata ad essere aggravata e amplificata dalla diffusione di mali oscuri come l'Aids). La potenzialità di questo sistema a disincentivare la tossicodipendenza è, all'evidenza, nulla e presto l'ulteriore espansione del fenomeno, l'aumento delle morti per overdose, il diffondersi dell'Aids connesso con l'uso di stupefacenti, gli intollerabili costi umani di una politica neorepressiva, il boom dei tossicodipendenti in carcere svelano il carattere illusorio della strategia intrapresa.

Crescono conseguentemente, nella società, la percezione della inadeguatezza di un approccio fondato sulla punizione e la consapevolezza che il pianeta tossicodipendenza non può essere esorcizzato o rimosso, ma solo *governato* con interventi *miti* e realistici. Di qui, anche, il successo del referendum dell'aprile 1993, che porta alla abrogazione delle norme della legge n. 162 concernenti la punibilità con sanzioni penali della detenzione di stupefacenti per uso personale e di quelle relative alla determinazione delle forme dell'intervento terapeutico da parte del ministro della sanità. Si apre così, dopo cinquant'anni di politiche miopi (quando non crudeli) e di insuccessi una nuova strada possibile, le cui tappe sono note: fuoruscita delle droghe leggere dalla categoria degli stupefacenti in senso proprio, applicazione diffusa di pratiche di riduzione del danno, spostamento della disciplina degli stupefacenti dal settore penale a quello della tutela della salute, e via seguitando.

L'incapacità di percorrere questa strada rischia di consentire oggi a nuovi spacciatori di illusioni di ripetere i tragici errori di ieri. ■



Il disegno di legge del governo si muove in aperto conflitto con gli esiti del referendum del '93, in ambiti di dubbia costituzionalità

IN SPREGIO AL POPOLO

Patrizio Gonnella

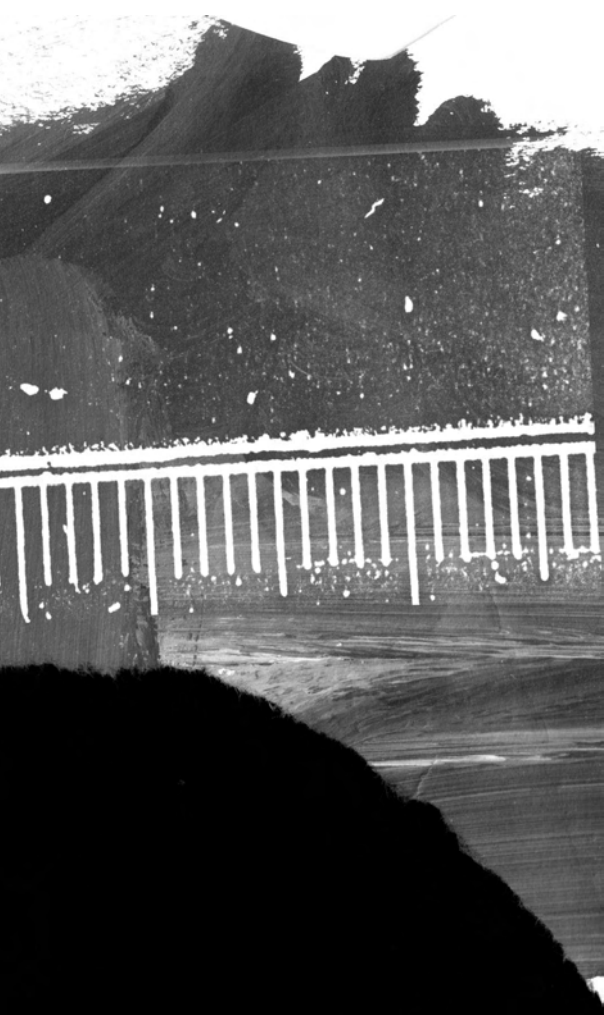
Di fantasia il legislatore ne ha ben poca. Pier Paolo Pasolini, nel lontano 1975, in una lettera indirizzata a Marco Pannella sul *Corriere della Sera* (*Lettere Luterane*, Einaudi, 2003) rifletteva sulla tragedia umana della droga, flagello delle nuove generazioni. E nell'esprimere la sua

antipatia, da intendersi quale non simpatia e non empatia, verso la droga e i tossicomani, espressione a suo dire di un fenomeno sociale definito sotto-culturale, con altrettanta nettezza sosteneva la necessità e l'urgenza di una estesa

depenalizzazione dell'uso e del consumo di droghe leggere e pesanti. Non si può e non si deve criminalizzare la vita quotidiana dei tossicodipendenti. Il disegno di legge Fini sulle droghe chiude quei pochi varchi di libertà presenti nella legge Jervolino-Vassalli del 1990 e si muove in aperto conflitto agli esiti referendari del 1993. Secondo i dati recenti forniti dall'amministrazione penitenziaria la percentuale di detenuti tossicodipendenti rispetto alla popolazione detenuta globale è pari al 28%. Una percentuale che sale sino al 39% se si vanno a considerare i detenuti ristretti per violazione dell'articolo 73 del Dpr 309/90.

Ciò significa che solo un 10% di coloro che stanno dentro per effetto della Jervolino-Vassalli è costituito da spacciatori di professione, mentre tutti gli altri sono consumatori che vendono e traf-

FL On line i due progetti di legge:
www.fuoriluogo.it



ficano in sostanze per poi farsi. Contro di loro si muove la proposta del governo. Si tratta di oltre 17 mila tossicodipendenti, perlopiù giovani e scarsamente alfabetizzati.

La proposta di legge governativa, in virtù dei suoi effetti immediati – pene più severe e nuovi divieti – e di quelli riflessi e indiretti – nuova ondata di cultura proibizionista –, porta con sé il rischio fondato di sovraccaricare di lavoro inutile poliziotti e magistrati e di riempire, aldilà della loro capacità di contenimento, le galere. La proposta Fini è espressione di una concezione illiberale del diritto penale, utilizzato impropriamente quale strumento di regolamentazione e proibizione di comportamenti sociali.

Il corpo investigativo che avrà il compito di definire, codificare, memorizzare, coordinare le azioni di polizia sarà la neonata Direzione centrale per i servizi antidroga. Un nuovo maxi-organo di investigazione centralizzato, organizzato sul modello della Direzione investigativa antimafia. Tutto dovrà passare di là: informazioni, operazioni, decisioni. Se da lì partiranno ordini di repressione del consumo di hashish e marijuana, a tali ordini e priorità, come in una catena di Sant'Antonio, dovranno adeguarsi le forze dell'ordine sul territorio. Così funziona negli Usa, così Fini vuole che funzioni in Italia. Con una supervisione politica nelle mani della Presidenza del Consiglio dei ministri. D'altronde la novità più significativa presente nella proposta governativa è il contrasto e la lotta ai derivati della cannabis. Ai fini penali, oppio, foglie di coca, sostanze di tipo anfetaminico, indolici, cannabis pari saranno.

Nel lungo elenco delle droghe vietate è inclusa una generica voce residuale che comprende ogni altra pianta i cui principi attivi possono provocare allucinazioni o gravi distorsioni sensoriali e tutte le sostanze ottenute per estrazione o per sintesi chimica che provocano la stessa tipologia di effetti a carico del sistema nervoso centrale. Non sono specificate quali

siano queste sostanze. Tutto e niente. L'assenzio? Il rosmarino? Il crack? L'uso di tutte queste sostanze è vietato, senza eccezioni. E senza differenziazioni chiunque detenga, coltivi, produca, fabbrichi, estragga, raffini, venda, offra o metta in vendita, ceda, distribuisca, commerci, trasporti, procuri ad altri, passi o spedisca qualunque delle citate sostanze verrà punito da 6 a 20 anni di galera e con una multa da 26 mila a 260 mila euro. Viene riproposta la dose massima giornaliera, fissata per legge. Anche un milligrammo in più porta diritti in carcere. Se il fatto dovesse essere di lieve entità la pena detentiva non andrebbe a superare i 6 anni e la multa i 26 mila euro.

La lieve entità si andrà a misurare per la quantità scarsa di droga rinvenuta o in virtù delle particolari circostanze e/o delle modalità del rinvenimento. Una quantità di fumo pari a 10 canne è scarsa o molta per Fini? Andrea Pazienza spiegava a una mamma che qualora in bagno dovesse trovare un cucchiaino o una fetta di limone, ciò potrebbe significare inequivocabilmente che suo figlio si buca. Il rinvenimento di un bilancino e di due dosi di eroina potrebbe essere interpretato segno altrettanto inequivocabile di volontà di spaccio e essere causa di 20 anni di prigione.

Rispetto alla legge del 1990, così come modificata nel 1993, è chiaro il pugno duro nei confronti dei consumatori di cannabis e la volontà di punire la detenzione finalizzata all'uso. Il referendum popolare del 18 aprile del 1993 aveva abrogato, fra l'altro, proprio quelle norme che prevedevano sanzioni penali per i consumatori. Pertanto per effetto della vittoria referendaria le condotte di acquisto e detenzione finalizzate all'uso non sono oggi soggette a sanzioni penali, ma a sole sanzioni amministrative.

Nel disegno di legge Fini l'unica possibilità di evitare la galera è quella che il giudice, a sua discrezione, nei casi di detenzione di droghe, applichi la misura del lavoro di pubblica utilità in sostituzione del carcere. Le ipotesi di sospensione della esecuzione della pena detentiva trovano una estensione applicativa rispetto al 1990 visto che la pena residua per potervi accedere è di sei anni e non più di quattro come nel Dpr 309. Rimangono quattro gli anni di pena residua da scontare nel caso di persone condannate per i reati previsti all'articolo 4 bis dell'ordinamento penitenziario. La certificazione dello stato di tossicodipendente può essere fatta però anche da strutture private iscritte a un apposito albo. La storia penale di un tossicodipendente potrà essere pertanto decisa anche da un soggetto privato, seppur nonprofit. Il contrasto con gli esiti del referendum del 1993 e la delega ai privati di decisioni che hanno rilevanza penale presentano profili di dubbia costituzionalità.

Il disegno di legge Fini ha due versanti di evidente pericolosità sotto il profilo penalistico. Da un lato i simboli che in esso sono contenuti, evidentemente diretti a spaventare, a condizionare, a manipolare, a riempire di contenuti etici le norme e le decisioni della magistratura. La droga è un male. Lo devono sapere i giudici e i poliziotti quando hanno davanti un eroinomane o uno che si fa le canne. Devono trattarli allo stesso modo e con lo stesso armamentario giudiziario. Dall'altro lato vi è un attacco frontale ai consumatori di droghe leggere, ritenute il vero male, il vero pericolo. Nella proposta Fini è evidente il troppo già sentito discorso secondo cui si inizia con l'hashish e si finisce con l'eroina, sempre. Certo è che se le pene sono le stesse, il trattamento è lo stesso, sarà ben più facile che droghe leggere e droghe pesanti seguano le stesse rotte e si trovino dagli stessi pusher. Se ti devi prendere 20 anni di galera perché vendi 10 grammi di fumo, tanto vale cercare di diventare milionario spacciando 10 chili di cocaina. ■

TABELLE DELLE MIE PENE

Nunzio Santalucia

Nella bozza del disegno di legge governativo sulle droghe, che modifica il precedente Dpr 309/90, viene ridotto il numero delle tabelle delle sostanze vietate da sei a due. Nella tabella I sono elencate tutte quelle sostanze che non hanno nessun impiego terapeutico e quindi decisamente vietate, mentre nella tabella due, divisa in cinque sezioni, tutti i farmaci a base di sostanze stupefacenti. I valori indicati nella tabella I rappresentano le quantità massime di ciascuna sostanza oltre le quali i possessori diventano automaticamente spacciatori. Cocaina: 500 mg; Delta-9-tetraidrocannabinolo (Thc, ossia il principio attivo della canapa): 250 mg; Eroina: 200 mg; Lsd: 0,05 mg; Mdma (ecstasy): 300 mg.

I quantitativi sopra riportati si riferiscono ai principi attivi contenuti nelle sostanze quindi le quantità di queste ultime sono variabili a seconda delle percentuali di principi attivi presenti. Se, ad esempio, la polvere di eroina da strada contenesse il 10% di eroina pura la quantità limite sarebbe di due grammi. Per la cocaina al 10% la quantità limite sarebbe cinque grammi. Per la cannabis al 10% di Thc la quantità massima sarebbe di 2,5 grammi.

La scelta di mettere tutte le sostanze illegali in un'unica tabella non rispecchia il rischio farmacologico. In termini di tossicità acuta infatti, non si conosce una dose di Thc certamente letale per l'uomo, il che ovviamente non si può dire per l'eroina e la cocaina. Anche per la tossicità cronica, nessuna logica metterebbe insieme la cannabis con l'Lsd, l'Mdma, la cocaina, l'eroina ecc., in termini di dipendenza fisica e/o psichica, di sintomi astinenziali, di effetti collaterali ecc.

Analizzando le tabelle dal punto di vista del consumatore quotidiano, le situazioni si presentano diverse a seconda della sostanza, del grado di dipendenza della persona e della percentuale di principio attivo presente nella sostanza acquistata. L'eroina di piazza può variare dal 2-3% al 10%; l'eroina pre-piazza, cioè l'eroina prima dell'ultimo "taglio" con sostanze varie, può andare ben oltre questi valori.

Nel primo caso il consumatore quotidiano può superare la dose limite di 200mg di eroina pura con 2-3 grammi di polvere, nel secondo caso anche con un solo grammo.

Per non rischiare l'accusa di spaccio i consumatori quotidiani potrebbero essere costretti a frequentare quotidianamente il mercato nero per non superare i 200mg. D'altra parte, potrebbero decidere di acquistare provviste maggiori per tempi più lunghi, proprio per limitare i contatti con gli spacciatori. In ogni caso, prima o poi, l'accusa di spaccio è garantita.

Le stesse considerazioni valgono per la cocaina, con un problema in più derivante dal fatto che la cocaina in genere è acquistata in quantità sufficiente per più giorni, e viene assunta con maggior frequenza, sia per la non lunga durata d'azione, sia perché il modello di consumo assai diffuso è "finché ce n'è si assume"!

Anche i consumatori di cannabis dovranno frequentare giornalmente il mercato nero per non acquistare più di 2-3 grammi di erba o, anche meno, quando si tratta di resina. Niente acquisto per il gruppo, ognuno dovrà andare per conto proprio facendo ben attenzione al peso!

Anche se la sostanza detenuta non supera i 250mg di Thc, va ricordato che non esiste più la possibilità della semplice ammonizione del Prefetto per la prima infrazione, ma scattano subito le sanzioni, come la sospensione della patente e non solo.

Per chi supera il limite di 250mg di Thc non c'è speranza, è uno spacciatore! Chi detiene, ad esempio, tre grammi di resina (hashish) al 10% di Thc, è uno spacciatore, come tale severamente punito dalla legge e in più "trattato" in comunità, come malato. ■

Se devi prendere 20 anni di galera per 10 grammi di fumo, tanto vale cercare di diventare milionario con dieci chili di cocaina: è la prima conseguenza perversa dell'equiparare droghe leggere e pesanti

Le sanzioni amministrative configurano un diritto speciale per i consumatori, come per i migranti

QUEI NUOVI CLANDESTINI

Angelo Caputo*

Il disegno di legge di riforma della disciplina degli stupefacenti dedica due disposizioni, gli articoli 75 e 76, agli illeciti amministrativi, ossia ai casi di detenzione per uso personale di quantitativi inferiori a quelli indicati nelle tabelle allegate alla legge: attraverso tali disposizioni viene, in buona sostanza, ripristinato il doppio livello di sanzioni *non penali* previsto dal testo unico del 1990 nella versione anteriore al referendum del 1993, che, come è noto, abolì in toto l'art. 76 e mantenne in vigore – nell'art. 75 – solo il primo livello di sanzioni amministrative (quelle irrogate dal prefetto) e le forme di definizione del procedimento senza applicazione di sanzioni (il «formale invito» a non fare più uso di sostanze stupefacenti; l'attuazione – volontaria – del programma terapeutico e socio-riabilitativo di cui all'art. 122).

Tuttavia, molte – e di grande rilievo – sono le differenze tra la disciplina delineata dal disegno di legge e quella originariamente contemplata dalla legge Jervolino-Vassalli.

Il nuovo art. 75 prevede, tra l'altro, l'abolizione delle forme di definizione della procedura senza applicazione di sanzioni: di conseguenza, tutti i casi di detenzione per uso personale di quantitativi inferiori a quelli indicati nelle tabelle troverebbero ineludibilmente una risposta sanzionatoria.

Di gran lunga più significativi sono i «provvedimenti a tutela della sicurezza pubblica» di cui al nuovo art. 76, che rivelano, già nel nome, un orientamento di politica del diritto proiettato verso la logica *sicuritaria*.

Muta, innanzi tutto, il ruolo di tali misure, non più *alternative* rispetto alle sanzioni di cui all'art. 75 (come nel testo anteriore al 1993), ma destinate ad essere applicate *in aggiunta* ad esse. Estremamente vaghi sono i presupposti applicativi, descritti attraverso un riferimento – assolutamente indeterminato – al pericolo per la «sicurezza pubblica» derivante dalle modalità o dalle circostanze del consumo: è facile immaginare che tale riferimento verrà utilizzato per sanzionare situazioni di consumo *visibili* e, dunque, massime fonti di insicurezza, secondo i dettami

della *tolleranza zero*. Dall'altra, gli ulteriori presupposti delineati dal primo comma del nuovo art. 76 si incentrano su *qualità personali* del trasgressore che tracciano l'*identikit* del soggetto pericoloso per la «sicurezza pubblica» secondo il disegno di legge: un consumatore di piccole quantità di sostanza stupefacente, con qualche precedente per reati *di strada* (il riferimento ai reati contro la persona non si discosta da questo profilo criminologico), oppure destinatario di qualche misura di prevenzione o di sicurezza (magari, un provvedimento anti-hooligans), oppure autore di illeciti amministrativi anche di infimo disvalore sociale (illeciti in materia di circolazione stradale). Un piccolo breviario della dottrina del *vetro rotto*, appunto.

Il catalogo delle sanzioni previsto dal nuovo art. 76, poi, riproduce, sostanzialmente, quello previsto dalla disposizione prima dell'abrogazione referendaria, con una sola rilevante innovazione – l'«obbligo di comparire in un ufficio o comando di polizia specificamente indicato, negli orari di entrata ed uscita dagli istituti scolastici» – che completa l'*identikit* del soggetto pericoloso per la «sicurezza pubblica» con il riferimento al mondo giovanile *deviante*.

Radicali sono le innovazioni concernenti il procedimento applicativo: secondo il nuovo art. 76, le misure sono applicate dal questore – non dal giudice, come era previsto originariamente dalla disposizione – con provvedimento motivato, notificato all'interessato e trasmesso, per la convalida nelle successive quarantotto ore, al giudice di pace.

Il procedimento delineato dal disegno di legge si ispira, chiaramente, al modello previsto dalla disciplina sui migranti (t.u. n. 286 del 1998): l'adozione della misura – limitativa di libertà fondamentali dell'individuo – è sottratta al giudice e rimessa in via ordinaria all'autorità di polizia; il giudice – il giudice di pace, ossia un giudice non professionale, nel disegno di legge – interviene *ex post*, sulla base di un procedimento in cui la garanzia del contraddittorio è drasticamente compressa e l'assistenza del difensore non è necessaria.

Così, il *diritto speciale* dei migranti si estende a *nuovi clandestini* – i tossicodipendenti e gli assuntori, anche occasionali, di sostanze stupefacenti – e si delinea un vero e proprio modello punitivo *parallelo* destinato a riprodurre i fasti

della contrapposizione ottocentesca del codice dei *galantuomini* e di quello per le *classi pericolose*: un modello fondato sulla *amministrativizzazione* dei diritti fondamentali dell'individuo, sull'attribuzione all'autorità di polizia di un ruolo di assoluta centralità e sulla *sterilizzazione* della funzione di garanzia della giurisdizione. ■

*Responsabile del gruppo di lavoro sull'immigrazione di Magistratura democratica

È un modello punitivo parallelo che sottrae competenze ai giudici per darle alla polizia, a scapito delle garanzie riservate come nell'800 ai "galantuomini" e non alle "classi pericolose"

FUORI I NOMI

Camera dei deputati n. 4208 "Modifiche al testo unico di cui al decreto del presidente della Repubblica 9/10/90 n.309 in materia di depenalizzazione del consumo di sostanze stupefacenti, di misure alternative di detenzione per i tossicodipendenti e di politiche di riduzione del danno": questo è il titolo della proposta di legge alternativa a quella del governo, elaborata sulla base dei contenuti dell'appello "Dal penale al sociale". Pubblichiamo qui di seguito i nomi dei deputati firmatari, invitando le diverse realtà che hanno aderito al cartello e tutti quei cittadini che vogliono far conoscere e promuovere la proposta di legge, a coinvolgere i deputati eletti nei loro collegi per iniziative pubbliche.

Marco Boato, Livia Turco, Ruggero Ruggeri, Giovanni Russo Spena, Maura Cossutta, Enrico Buemi, Luana Zanella, Marisa Abbondanzieri, Salvatore Adduce, Fulvia Bandoli, Egidio Banti, Katia Bellillo, Giovanni Bellini, Valter Bielli, Franca Bimbi, Giorgio Bogi, Marida Bolognesi, Domenico Bova, Gloria Buffo, Mauro Bulgarelli, Valerio Calzolaio, Aldo Cennamo, Paolo Cento, Enzo Ceremigna, Franca Chiaromonte, Margherita Coluccini, Elena Cordoni, Nicola Crisci, Elettra Deiana, Olga Di Serio D'Antona, Titti De Simone, Lello Di Gioia, Alfonso Gianni, Francesco Giordano, Giuseppe Giulietti, Giovanna Grignaffini, Pietro Folena, Roberto Giachetti, Franco Grillini, Franco Grotto, Ugo Intini, Grazia Labate, Carlo Leoni, Marco Lion, Adamo Santino Loddo, Ramon Mantovani, Paola Manzini, Raffaella Mariani, Graziella Mascia, Rosella Ottone, Domenico Pappaterra, Alfonso Pecoraro Scanio, Giuliano Pisapia, Gabriella Pistone, Ermete Realacci, Marco Rizzo, Carla Rocchi, Piero Ruzzante, Italo Sandi, Roberto Sciaccia, Vincenzo Siniscalchi, Antonio Soda, Lalla Trupia, Tiziana Valpiana, Nichi Vendola, Michele Ventura, Gianni Vernetti, Fabrizio Vigni, Roberto Villetti, Katia Zanotti

hanno detto...

UN ATTENTATO ALLA LIBERTÀ

«La via dell'intolleranza che si intende intraprendere con il disegno di legge Fini rappresenta un pericoloso attentato alla libertà dell'individuo, in nome di una visione etica della legge penale che finirebbe solo per rafforzare un apparato repressivo mai efficace rispetto al fenomeno sociale della diffusione del consumo di sostanze stupefacenti». Così l'Unione delle camere penali ha stigmatizzato la proposta Fini. «La proposta, realizzando come scelta centrale la criminalizzazione del consumo, svolge di fatto una campagna contro il tossicodipendente – denunciano i penalisti – riproponendo un concetto di "dose giornaliera" che avrebbe come conseguenza quella di legare l'offensività della condotta del tossicodipendente al supe-

ramento di una frazione anche infinitesimale di sostanza rispetto alla soglia consentita».

NO ALLE SOGLIE PREFISSATE

Silvio Garattini, farmacologo e direttore dell'Istituto Mario Negri di Milano, è contrario alla creazione di quantitativi prefissati per le sostanze come prevede la proposta Fini. «Sono contrario che si fissino dei numeri perché l'esperienza passata ha dimostrato che è difficile poi applicare la legge. Certamente ritengo un errore punire le vittime mentre occorre rafforzare le pene contro chi spaccia e specula» ha detto ancora Garattini. «È il giudice che deve stabilire se uno è spacciatore o consumatore, perché la dose dipende dagli individui: ci sono quelli resistenti, quelli sensibili,

quelli che assumono poca sostanza e altri che ne assumono tanta. Inoltre – ha detto ancora il farmacologo – non è possibile comunque mettere tutti in comunità perché il numero è troppo grande, e i livelli di intossicazione sono differenti a seconda delle persone. Dovremmo allora – ha ironizzato Garattini – mettere in comunità 14 milioni di persone che fumano, una forma anche questa di tossicodipendenza».

IL PROIBIZIONISMO È UN ERRORE

«Il proibizionismo è il modo sbagliato di affrontare il problema della droga e fa più danni a livello umano e sociale della droga». Lo ha detto Antonio Martino, ministro della Difesa, durante un'audizione nella commissione esteri al Parlamento europeo. Martino, che non fa mi-

stero di essere contrario alle politiche proibizioniste (vedi *Fuoriluogo* novembre 2000), ha fatto presente che «la coltivazione dei papaveri finanzia i signori della guerra in Afghanistan» ed ha poi aggiunto che «tutto questo non ci sarebbe se non ci fosse il proibizionismo».

CI BATTEREMO IN PARLAMENTO

«I Ds contrasteranno in Parlamento la proposta che prevede il carcere per i tossicodipendenti». È questa la promessa di Massimo D'Alema, che giudica la proposta Fini sulle droghe «disastrosa agli effetti concreti, mentre il messaggio è tutto ideologico». «È molto importante – ha affermato D'Alema, in visita presso una comunità presso Chieti – dare voce agli operatori che sono impegnati ogni giorno

in un lavoro difficile di prevenzione e recupero».

ASSURDI I TEST AI PARLAMENTARI

«Il test antidroga per i parlamentari? E come vorrebbe sottoporci a questo test? Con il prelievo delle urine?» Alfredo Biondi ha risposto così, con una domanda ironica, al senatore Roberto Calderoli, che aveva dichiarato di non escludere una proposta di legge in questo senso. «Mi pare – ha commentato Biondi – che quella di Calderoli sia una pretesa assurda e allucinante». «Inoltre – ha aggiunto – una proposta di legge del genere sarebbe del tutto incostituzionale, perché tende a stabilire una potenziale responsabilità a carico di cittadini, e peggio ancora di rappresentanti di altri cittadini». ■

LE GARANZIE NON SONO MAI TROPPE

Mauro Palma

Non tira un buon vento sull'Unione europea. L'imminente allargamento avverrà senza uno schema comune di principi e norme operative che ne costituisca l'ossatura teorica, oltre che la possibilità pratica di agire in modo coeso. Restano gli attuali trattati, ma l'Unione non ha una soggettività giuridica che le permetta, per esempio, di essere parte della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Lo sono tutti i suoi membri, ma non l'Unione e qualora si allargasse in futuro, come alcuni auspicano, a qualche stato non europeo, questo non sarebbe automaticamente vincolato al rispetto di quei diritti che tale Convenzione tutela.

È solo un esempio, per dire che il burocratico e voluminoso testo, impropriamente proposto come Costituzione europea, lascia pochi rimpianti, ma il vuoto che rimane dopo il sostanziale abbandono del percorso fin qui fatto non può essere salutato positivamente neppure dai suoi critici più feroci.

In questo contesto va collocata l'attuazione nei singoli ordinamenti del mandato d'arresto europeo. Uno spazio politico europeo è tale se è costituito non solo da comuni istituzioni, ma da comuni principi di libertà, di giustizia, di cooperazione sociale ed economica. La cooperazione giudiziaria è, quindi, parte essenziale della sua costruzione, se il 'rendere giustizia' è letto come garantire diritti e non ristretto alla funzione repressiva. Partire dal mandato d'arresto è, quindi, un po' partire dal punto terminale. Ma, dopo l'11 settembre 2001, il provvedimento ha avuto una forte accelerazione, in parallelo con quello volto a estendere gli strumenti di lotta al terrorismo.

Ora, quando è in gioco la libertà personale le attenzioni e le garanzie non sono mai troppe. Anche perché i normali strumenti di estradizione esistono e sono ben funzionanti tra gli stati dell'Unione. E quando l'extradizione non si è avuta è bene interrogarsi sul perché piuttosto che cercare di vanificare l'ostacolo incontrato.

Il nuovo sistema dovrà essere – si legge nelle sue premesse – rapido e semplice. E considerazioni di rapidità e semplicità sembrano aver dettato il testo che la Commissione giustizia della Camera ha esaminato a fine novembre: di fatto un mero *recepimento* – così recitava anche il titolo – della decisione europea. All'opposto, cautela, ma anche diffidenza verso i propri partner europei, emerge dal testo che la Commissione ha poi approvato: anche il titolo è cambiato, non più un mero recepimento, ma *norme necessarie per conformare il diritto interno* alla decisione europea. Naturalmente, essendo il primo un testo proposto dai democratici di sinistra e il secondo il frutto della penna del presidente della Commissione, lo scontro è stato declinato in linguaggio nostrano. Dirsi, quindi, a favore di molti punti di cautela che sono stati introdotti rischia di apparire fiancheggiatore di chi si suppone voglia concedere qualcosa agli umori provinciali della Lega o tutelare qualcuno ben noto da incursioni di magistrati europei.

Eppure per molti aspetti, il testo adottato pone condizioni condivisibili e necessarie: che il mandato sia eseguito nel contesto del rispetto dei principi e delle disposizioni della nostra Costituzione nonché della tutela dei fondamentali diritti alla libertà e al processo equo, garantiti dalla citata Convenzione europea. Ribadirle non vuol dire tacciare gli attuali altri stati membri di iniquità o di illiberalità; vuol dire piuttosto tutelare ogni persona, anche in futuro, da ogni applicazione rapida, efficace, ma forse non troppo attenta al valore della libertà personale. Del resto esso riprende largamente un testo elaborato dall'Unione delle camere penali e presentato da Rifondazione, teso a evitare che per i reati per i quali è previsto il mandato europeo si attenui quel presupposto che il nostro ordinamento prevede per la privazione della libertà: l'esistenza di gravi elementi indiziari e di effettive temporanee esigenze cautelari.

L'elenco delle 32 aree di reati che un anno fa venne stabilito come area d'azione del mandato d'arresto europeo è già ampio: da reati gravissimi fino al traffico di veicoli rubati, al favoreggiamento dell'ingresso e del soggiorno illegali, alla contraffazione di prodotti commerciali. E ogni area può contenere figure di reato diverse, frutto di specifiche cultura e tradizione. La richiesta, quindi, che il singolo comportamento debba essere specificatamente previsto come reato sia nel paese che chiede l'arresto sia in quello che deve darne corso, è senz'altro un altro necessario elemento di verifica.

Nella cautela e nella puntigliosità del testo approvato, alcuni hanno letto la volontà di impedirne un'effettiva attuazione: democratici di sinistra e i colleghi della margherita hanno abbandonato la discussione.

Certamente alcuni aspetti vanno nella direzione dell'intralcio (procedure più restrittive delle attuali) e altri dell'esprimere sfiducia verso i propri partner europei (stabilire se il provvedimento cautelare sia stato sottoscritto o meno da un giudice *indipendente*, in sé supponendo che non sempre lo siano). Ma, questi aspetti possono essere rimossi in aula, accettando però il principio che su un tema particolare quale è quello della libertà delle persone, le garanzie non devono essere ostacoli né poter essere lette come tali, bensì elementi essenziali all'esercizio di giustizia.

AIDS IN CARCERE, SEMPRE MENO RISORSE PER LA SANITÀ

GLI HOTEL CHE PERDONO STELLE

Paolo La Marca*

Che il carcere fosse diventato ormai solamente un contenitore di disagio e "devianza" senza più nessuna velleità, anche solo virtuale, di rieducazione credo che ai nostri lettori sia già ben noto. Così come si è ormai ben delineato che il modello che si vorrebbe inseguire è quello statunitense (la nazione con il più alto rapporto numero di cittadini/persona incarcerate al mondo), attraverso il raggiungimento di uno status di non-luogo in cui cessano di avere valore i diritti umani basilari (e costituzionali) primo fra tutti quello alla salute ed alla cura, con l'inasprimento delle pene su tutti i fronti, con la progressiva diminuzione dei fondi pubblici allocabili, con l'utilizzo strumentale della detenzione come "annullamento" umano e sociale, con lo spettro della privatizzazione delle carceri (almeno sul fronte delle condanne relative al consumo di droghe).

Sempre più lontani, sempre più emarginati, sempre più fuori da ogni contesto di riscatto e inclusione nella società, anche senza scomodare concetti profondi e complessi come quelli legati alla "redenzione"; è questa la situazione a cui sono destinate senza appello le persone detenute nel nostro sistema penitenziario nazionale.

E a condanne (penali) si aggiungono condanne (strutturali); l'attuale situazione delle carceri italiane mostra come le condizioni di vita siano le peggiori mai registrate, da tutti i punti di vista: per quel che riguarda il sovrappopolamento (circa 56.250 persone, contro una capacità totale di poco meno di 30.000 posti), per quel che riguarda i detenuti con disturbi mentali (9.250), per quel che riguarda il numero di tossicodipendenti (il 28% dell'intera popolazione carceraria, secondo il ministero di giustizia, circa il 40% secondo il Coordinamento nazionale operatori per la salute nelle carceri italiane), per quel che concerne i detenuti sieropositivi (circa 8.300, secondo il presidente dei medici penitenziari italiani Francesco Ceraudo) e quelli affetti da Aids conclamato (oltre 500), e non contando le problematiche poste da altre patologie trasmissibili come le Epatiti e la Tbc (a fronte di un rischio di contagio di valutato come 7 volte superiore rispetto a chi, a parità di condizione di immuno-depressione, non è incarcerato).

In un ambito in cui i farmaci anti-retrovirali non ci sono e quando anche arrivano sono insufficienti, a causa dell'ulteriore restringimento del budget riservato alla salute penitenziaria previsto nella prossima Finanziaria (una decurtazione di 20 milioni di euro, sul budget già insufficiente di 95,5 milioni precedente), con conseguente impossibilità di programmare piani terapeutici efficaci (e quindi con l'altissimo rischio di rendere inefficaci le terapie, e ancor più di sviluppare ceppi di virus Hiv resistente, "bruciandosi" un possibilità terapeutica dopo l'altra in pochissimo tempo).

E il futuro non è certo roseo: fra proposte e veti incrociati di indulti e indulti, ministri che guardano questa situazione e ribadiscono che le carceri non devono essere hotel a 5 stelle (sic!), regole sulla scarcerazione delle persone con Hiv o Aids completamente disattese, e dulcis in fundo con la nuova incombente proposta di legge Fini sulle droghe che non fa nessuna distinzione fra sostanze leggere e pesanti e praticamente non distingue consumo da spaccio, e che in definitiva ripropone esperienze già viste e vissute nei primi anni '90 con l'introduzione della (in)famosa legge Craxi-Jervolino-Vassalli, che ebbe l'unico risultato di raddoppiare la popolazione carceraria in soli 4 anni (dai 25.573 detenuti totali di cui 7.299 tossicodipendenti del 1990, ai 50.723 detenuti totali di cui 14.742 tossicodipendenti del 1994).

Con buona pace di chi commette reati che non hanno uno stigma sociale così fortemente connotato come quelli legati alle droghe e all'Aids, di chi prende cinque anni per corruzione "semplice" e passa da innocente, o magari di chi si è avvolto nel tricolore illuminato di patriottardo ardore e il giorno dopo evaderà le tasse o costruirà abusivamente la seconda (terza?) casa.

Tanto gli amici degli amici sono sempre pronti a (per)donare e (con)donare.

(m a r a m a l d o)

*Area riduzione del danno - Lila Cedius

Mandato di cattura europeo, secondo il testo della commissione Giustizia della Camera va attuato nel rispetto della nostra Costituzione

Vieni avanti padano

«La casa spetta a chi ha lavorato – ha detto Umberto Bossi – sennò ci trasformiamo tutti in Bingo Bongo, in immigrati simpatici con gli occhi tristi e ci facciamo dare la casa». Così fosse, il leader della Lega sarebbe destinato ai ponti. Per manifesta assenza dei requisiti.

UNA RASSEGNA SULL'USO MEDICO DI OPIACEI

CINISMO E INDIFFERENZA

Giorgio Bignami

Uno degli effetti collaterali più inquietanti delle politiche proibizioniste e dei loro inevitabili corollari – i controlli eccessivamente fiscali sulle prescrizioni dei medici, le pesanti conseguenze professionali e penali delle infrazioni (per lo più involontarie) commesse dai medici stessi – è il feroce razionamento dei farmaci più efficaci per la palliazione del dolore grave e persistente, cioè degli oppiacei. Lo ricordano con parole pesanti come pietre gli autori di una rassegna sulla terapia del dolore cronico apparsa recentemente sul *New England Journal of Medicine* (Jane C. Ballantyne e Jianren Mao, vol. 349, fasc. 20, 13 novembre 2003, pagg. 1943-1953): «L'effetto di tale stretto controllo regolatorio fu che i medici divennero sempre più riluttanti a prescrivere gli oppiacei e in conseguenza il dolore divenne *woefully undertreated* (insufficientemente trattato in maniera deplorabile)». Questo, malgrado gli innumerevoli lavori e rassegne pubblicati anno dopo anno, che ripetutamente dimostravano come l'uso degli oppiacei per combattere il dolore – cioè in funzione omeostatica ai fini del ripristino di un minimo di benessere e di funzionalità dei soggetti –, a differenza dall'uso edonico, raramente producesse tolleranza e dipendenza e quasi mai vera e propria tossicomania. E solo verso la fine del ventesimo secolo, cioè dopo svariati decenni di inutili torture cinicamente (quando non sadicamente) inflitte a innumerevoli sofferenti, si è incominciato in diversi paesi a cambiare strada, ponendo una crescente attenzione alla educazione o rieducazione di medici e infermieri, alla semplificazione delle procedure di prescrizione e dei controlli, all'alleggerimento delle sanzioni per le infrazioni compiute in buona fede.

Un tale cambiamento ha tuttavia tardato e tuttora tarda a verificarsi in Italia: infatti, malgrado la semplificazione delle regole di prescrizione, malgrado le campagne di informazione (in realtà piuttosto modeste), malgrado le ripetute esortazioni di successivi ministri della salute, i consumi medici di oppiacei restano da noi assai più bassi (anche di dieci e più volte) rispetto a quelli dei paesi centro- e nord-europei e degli Stati Uniti d'America. La terapia del dolore grave e persistente, come molti medici sembrano ancora ignorare, non deve limitarsi alle fasi terminali delle malattie neoplastiche e a poche altre condizioni "classiche" (come lo scompenso cardiaco grave), ma da tempo è stata allargata a varie condizioni nelle quali il dolore cronico avvelena la vita dei soggetti e ne limita

L'effetto collaterale del proibizionismo è il feroce razionamento degli oppiacei per trattare il dolore. Solo da poco si è cominciato a cambiar strada, cercando di semplificare le regole e di rieducare i medici

gravemente la funzionalità. Così a parte alcune condizioni relativamente rare, come la pancreatite cronica, tale terapia va almeno tentata – ogni terapia, secondo il detto classico, è un esperimento – anche in varie forme di sofferenza come il dolore neuropatico per lesioni nervose centrali o periferiche, che con l'invecchiamento della popolazione colpisce un numero crescente di persone.

Come spiega l'eccellente rassegna più sopra citata – una decina di pagine fitte ma chiare che non tenteremo neanche di riassumere –, il sistema di regole soprattutto nei casi "non classici", in particolare per i soggetti nei quali è previsto un lungo periodo di vita (per esempio, quelli con dolore cosiddetto neuropatico a seguito di lesioni nervose centrali o periferiche), è tutt'altro che semplice. Non è sempre facile, per esempio, nei casi di apparente inefficacia della terapia, distinguere tra la vera e propria incapacità della terapia stessa di abbattere il dolore e altre cause rimediabili di insuccesso, come l'aumento troppo rapido dei dosaggi (nella stragrande maggioranza dei casi la massima efficacia si ottiene con dosaggi relativamente moderati, cioè sino a 180 mg al giorno di morfina per via orale o sino a 60 mg per via iniettiva; ma il tetto ottimale varia da caso a caso e va identificato con prudenza, diligenza e perizia). Né è facile, nei casi renitenti, applicare la strategia più appropriata di variazione qualitativa oltre che quantitativa dei prodotti adoperati, strategia che si basa sul fatto che i vari oppiacei hanno diversi profili di affinità per i vari recettori. Un certo numero di soggetti, per fortuna non moltissimi, seguitano a dare parecchio filo da torcere, sia per l'insufficienza dei risultati, sia per la pesantezza dei vari effetti indesiderati, e per tali casi occorrono molto tempo, molta pazienza, molta capacità di comunicazione, molta attenzione ai minimi dettagli, tutte cose che spesso e volentieri le circostanze non consentono; per non parlare di quella ideologia eroico-trionfalistica, dura a morire nella nostra medicina, che fa sì che un giovane specializzando è spesso disposto a sacrificare anni della sua vita negli esercizi di sutura dei vasi e tendini

di piccoli roditori, in vista delle glorie di camera operatoria dove si ricuciono le dita mozzate grazie al disprezzo delle norme di sicurezza del lavoro, ma meno disposto a sgobbare per il più oscuro mestiere di terapista del dolore.

I necessari cambiamenti di certo non avverranno (o avverranno solo troppo lentamente, in limitate isole attorno a operatori particolarmente sensibili) se da un numero crescente di cittadini non si leverà una forte domanda in questo senso: è solo dalla crescita della consapevolezza dei diritti e dalla pressione di opinione che ne può risultare che può venire la spinta al cambio dell'atteggiamento e delle pratiche di medici e istituzioni, che raramente sono oggi messi in mora per la loro indifferenza. ■

IL CONTRIBUTO DELLA "MEDICINA DARWINIANA"

IL DOLORE NELL'EVOLUZIONE UMANA

Francesco Crestani

Per lungo tempo l'uomo si è cullato nell'idea di essere stato creato a immagine e somiglianza di Dio, anche dal punto di vista fisico (non si vuole qui discutere dello spirito): un essere perfetto, il culmine della creazione. Lo stesso pensiero darwiniano è stato travisato, ponendo in questo caso l'uomo al vertice della catena evolutiva, come se i tre miliardi e mezzo di anni di vita sulla terra fossero stati solo un preparativo all'apparizione dell'essere vivente più "adatto". In realtà il nostro organismo, come quello di qualsiasi altro, ha delle indubbie qualità, quali quelle che ad esempio ci permettono di leggere *Fuoriluogo* (o magari di gettarlo nella raccolta della carta), accanto però a evidenti errori di progettazione, frutto proprio del nostro divenire evolutivo.

Gli esempi potrebbero essere molti, anche nel campo stesso del dolore. A molti ormai è noto che proprio la stazione eretta, che ci distingue dagli altri animali e che ci ha permesso di rendere libere le mani con conseguente possibilità di creare oggetti, ha serie ripercussioni sulla stabilità della colonna vertebrale: da qui lombalgie, ernie e sciatiche. Inoltre è ormai assodato che vari problemi posturali, con ripercussioni dolorose che vanno dal collo fino agli arti inferiori, sono dovuti a disordini dell'articola-

zione della mandibola. Questa tende a essere instabile, e tra le cause di ciò ci possono essere due fattori evolutivi. Da una parte la riduzione delle capacità olfattive ha portato all'appiattimento delle strutture interne del naso, e quindi del viso stesso (non abbiamo più il muso prognato dei nostri progenitori). Le nostre mascelle si sono incurvate ad arco, con riduzione del numero dei denti, che spesso si trovano affastellati portando a ripercussione sulla meccanica masticatoria. Questa a sua volta deve fare i conti con il raddrizzamento della testa rispetto al collo: l'apertura della bocca provocherebbe, con l'abbassamento della mandibola, lo schiacciamento della trachea e quindi il soffocamento se non si fosse sviluppato uno specifico adattamento. La mandibola, quando si apre, non solo ruota, ma scivola in basso e in avanti, rendendo però l'articolazione più instabile. Bisogna d'altronde osservare che accanto a questi vicoli ciechi evolutivi ci possono essere dei fattori adattativi alla nostra vulnerabilità al dolore e alle malattie: sono quelli studiati da una nuova branca medica denominata "medicina darwiniana". L'esempio classico è la maggior resistenza dei portatori di anemia mediterranea nei confronti della malaria: i loro globuli rossi deformati non vengono attaccati dal plasmodio, l'agente della malattia. Ne deriva che la talassemia è frequente proprio nelle zone dove un tempo la malaria era più frequente, come in Sardegna o sul delta del Po.

Ultimamente una studiosa ha ipotizzato che anche l'emigrania possa avere un vantaggio evolutivo. Essa potrebbe rappresentare un meccanismo di difesa contro stimoli vasocostrittivi o tossici, in quest'ultimo caso portando al vomito. Non a caso si è notata una minor prevalenza di tumori nei pazienti emigranici. In secondo luogo, la vasodilatazione cerebrale potrebbe essere il risultato di conflitti con microorganismi, apportando al cervello globuli bianchi difensivi; potrebbe essere in causa un'infezione misconosciuta, così come si è appurato con l'ulcera gastrica. Terzo, il disturbo sarebbe la risultante di fattori stressogeni ambientali causati dalla vita moderna a cui l'organismo non ha avuto ancora il tempo di adattarsi. Una quarta ipotesi è quella di un compromesso fra benefici e svantaggi genetici: l'estrema sensibilità agli stimoli ambientali (suoni, odori, luci) si sarebbe dimostrata ovviamente utile contro eventuali pericoli, a scapito di una maggior facilità all'insorgenza del dolore. Da ultimo, la cefalea sarebbe conseguenza di un imperfetto adattamento di centri nervosi più antichi dal punto di vista filogenetico, i nuclei della base (il cosiddetto cervello rettile) alle strutture più moderne, ovvero la corteccia. I nuclei della base sarebbero incapaci di sopprimere l'eccesso di input provenienti dalla neocorteccia. In altre parole sarebbero la nostra stessa autocoscienza e intelligenza a predisporci al dolore: parafrasando Cartesio, "Penso, quindi ho l'emigrania". ■

UN VOLUME DI GIORGIO PIETROSTEFANI

WAR ON DRUGS, MADRE DI TUTTE LE GUERRE

Maurizio Veglio

Se la costante evoluzione del mercato degli stupefacenti è un fenomeno ormai accertato, la vera novità in tema di droga riguarda l'improvvisa consapevolezza – quasi una scoperta – da parte del grande pubblico del ruolo di primo piano del narcotraffico sulla scena politica internazionale. Anche per questo motivo merita una particolare attenzione l'ultimo lavoro di Giorgio Pietrostefani, *Geografia delle droghe illecite. Guerra alla droga = Droga alla guerra* (Jaca Book, 2003), giunto alle stampe cinque anni dopo *Il sistema droga. Per capire le cause e punire di meno*. Per ricostruire i punti cardinali di questa nuova geografia, Pietrostefani indossa i panni dell'osservatore attento e scrupoloso, che, dati alla mano, analizza rotte, dinamiche e protagonisti dell'universo droga. Per farlo, l'autore rilegge la storia degli ultimi anni nelle regioni di tradizionale cultura e cultura degli stupefacenti, sul cui terreno sono germogliati guerre, conflitti civili, traffici illegali e lotte per la divisione del potere. L'Afghanistan rappresenta l'ultimo capitolo di una storia travagliata e complessa, che nasce con le guerre dell'oppio del XIX secolo e passa attraverso l'epopea dei cartelli colombiani di Medellín e Cali, l'intervento degli Stati Uniti a Panama, la parabola di Khun Sa nel Triangolo d'oro, la guerra nei Balcani, etc.

Più la ricerca si fa approfondita, più emerge il paradosso delle politiche antidroga: la progressiva e insanabile rottura tra la dichiarata finalità di queste strategie – la salvaguardia

FL On line le altre recensioni:
www.fuoriluogo.it

e indecifrabile del mercato degli stupefacenti, quello della distribuzione. Anche in questo caso, l'occhio dell'autore ricostruisce puntigliosamente intrecci e gerarchie di un settore estremamente flessibile e irregolare, superando lo schematicismo di certe, pur necessarie, semplificazioni.

Il saggio rappresenta uno strumento agile ma approfondito di rara chiarezza e precisione, un *vademecum* adatto sia al semplice interessato sia ad un pubblico più esperto. E, inoltre, si tratta di un'opera consapevolmente di parte, non per pregiudizi o ragioni di schieramento (le principali fonti dichiarate dall'autore sono il sito della Dea statunitense, la *Drug Enforcement Administration*, e quello dell'Agenzia dell'Onu per la lotta alle droghe), ma perché la posizione dell'autore – e dunque la sua *parzialità* – è il risultato di uno studio sorretto da criteri scientifici e rigorosi. "Questo lavoro non è, e non vuole essere, un pamphlet contro gli Stati Uniti. È semplicemente il risultato di diverse letture e di molti appunti che ruotano attorno a una questione. Può la lotta alle droghe illecite perseguire fini diversi, non semantici, di quelli che non vengono dichiarati?"

Giorgio Pietrostefani, *Geografia delle droghe illecite*, Jaca Book, pp. 264, euro 14.

LA STORIA AMERICANA DI ROBERT SABBAG

UN INDIANA JONES SULLE VIE DELL'ERBA

Enrico Fletzer

Dopo il successo di Mr Nice, il best-seller di Howard Marks giunto alla settima edizione, la casa editrice Socrates si cimenta nuovamente nella letteratura legata in qualche modo alle droghe con la pubblicazione di *Cortina di fumo*, opera ultima dell'americano Robert Sabbag. *Cortina di fumo* – una vicenda assolutamente vera – è la storia tipicamente americana di un uomo che rischia ogni cosa nella ricerca della libertà e di una propria ed unica frontiera. Al centro della trama un giovanissimo aspirante regista, Allen Long, che all'inizio degli anni '70 decide di partire per il Messico per realizzare un documentario sul traffico di erba diventando uno dei maggiori importatori di marijuana ed organizzatore dei movimenti tra il Sudamerica e gli Usa. La vicenda si svolge nel bel mezzo dei favolosi anni '70, in un intreccio che passa dalle mulattiere sulle Ande alle suite di hotel di Manhattan passando per il Messico e la controcultura di Marin County con delle puntate allo Studio 54 di Jerry Rubin e nelle strade notturne di Miami con il loro carico di violenza e di cocaina.

In quegli anni il business era spesso il frutto dell'iniziativa di piccoli gruppi di *aficionados* dediti al piacere e all'avventura. Ed è proprio grazie al loro spirito un

po' improvvisato che nel libro si alternano situazioni di alta tensione con momenti altamente inverosimili ed esilaranti: lunghi viaggi verso il Sud America con aerei assemblati clandestinamente, atterraggi notturni sulle autostrade californiane, fughe rocambolesche negli Altos colombiani con macchine a tutta birra lanciate contromano nella giungla d'asfalto della periferia messicana. Il tutto con l'inevitabile aroma di canapa e il profumo dei soldi che accompagna il cliché del malavitoso arricchito in fretta con l'immane contorno di lusso sfrenato, automobili e belle donne.

Per il protagonista all'inizio c'è solo il divertimento, il piacere di eludere le autorità e portare a casa erba di qualità per amici affamati. Sul retro di una limousine, al telefono con celebrità e con belle donne tra le braccia, Long si sente in paradiso. Ma più aumenta la sua ricchezza, più le cose sembrano sfuggirgli di mano. C'è la cocaina, naturalmente, e quell'atmosfera surreale che si genera facendo affari sempre "carico". Ma, soprattutto, quella che era cominciata come un'avventura improvvisata con un gruppo di amici comincia ad assumere pericolosamente le dimensioni del crimine organizzato. Long non ha mai portato una pistola ma si sente ogni giorno di più un obiettivo di possibili attacchi, in un crescendo di paranoie e in un mercato sempre più crudo.

Il carcere e la "riabilitazione" di Long e di molti suoi compagni di avventura segnano la parola fine alla sua esperienza illegale e una nuova vita di cui documentano le battute finali di questo libro intriso da una perdurante doccia di adrenalina. Ma lassù nel cielo alcuni amici di Allen volano ancora, ondeggiando tra la contraerea statunitense e le selve del Centro e Sudamerica, in un mercato sempre più difficile.

Robert Sabbag, *Cortina di fumo*, edizioni Socrates, pp. 336, euro 14,70.

La lotta alle droghe illecite come strumento per regolare gli equilibri internazionali. Non è un pamphlet contro gli Usa ma c'è da chiedersi se sia lecito perseguire dei fini diversi da quelli dichiarati

Il lupo e gli agnelli

«Franco Corleone è un verde garantista al massimo, che più di una volta si è schierato dalla parte dei reclusi, appoggiando le iniziative pro-detenuti dell'ex capo del Dap Alessandro Margara (che in cuor suo avrebbe desiderato un carcere con le porte aperte e senza polizia) e delle associazioni di volontariato. Sono note la sua amicizia e le sue posizioni a favore di Antigone, l'associazione che non perde occasione per screditare la polizia penitenziaria, denunciando le malefatte, o presunte tali, che avvengono in carcere e incolpando di esse sempre e solo gli agenti».

Il Caso Sassari, Franz Sperandio, i Libri di Micol, 2002

LE STANZE CHE MANCANO

Un ponte, una strada ferrata, la riva del fiume: luoghi del consumo, luoghi dove ci si fa di eroina o magari di cocaina in vena, cercando di sottrarsi allo sguardo indiscreto dei passanti. Alessandro Orsi, operatore nei servizi di bassa soglia a Torino, questi luoghi li ha fotografati dando vita a *Fatti sporchi*, un volume piccolo e prezioso in cui le immagini in bianco e nero si intrecciano a storie di vita che poche parole bastano a evocare. In cui un divano abbandonato può diventare, come scrive Susanna Ronconi in un contributo al volume, un oggetto «che arreda il nulla». Sono storie dei consumatori e del prezzo, sempre troppo alto, pagato per la loro condizione di eroinomani: per scelte loro, ma anche – soprattutto – per scelte altrui. E poi ci sono gli altri attori di questo assurdo racconto: gli operatori stessi, ma anche gli addetti al pronto soccorso e le forze dell'ordine.

Impossibile invece fotografare le "injecting rooms", o "stanze del consumo", per la semplice ragione che in Italia non ne esistono. Nonostante gli ottimi risultati delle nume-

rose sperimentazioni condotte in Olanda, Germania, Svizzera, Spagna (per citare solo l'Europa), e nonostante che a Torino una prima apertura in questo senso fosse stata manifestata dal sindaco Chiamparino, dopo il picco di morti per overdose in città registrato nell'estate del 2002. Dunque, nel nostro paese, le "stanze del consumo" possiamo solo cercare di immaginarle, di comprenderle nel loro funzionamento e nei loro obiettivi. È questo che ci invitano a fare Grazia Zuffa, Leopoldo Grosso, Claudio Cappuccino, con gli interventi brevi e densi ospitati nel volume di Orsi. Perché le sale da iniezione non sono belle. Esse «si "digeriscono", si comprendono e se ne diventa fautori – scrive Grosso – solo quando, dietro la durezza della prima immagine che propongono, si "vede" l'importanza dei loro obiettivi, se ne coglie appieno la logica fredda, ma tutt'altro che cinica, che le sottende».

(marina impallomeni)

Alessandro Orsi, *Fatti sporchi*, PariBooks, pp. 72, euro 8.

Gli effetti devastanti della guerra alla droga nell'esperienza di un diplomatico britannico

DISASTRO IN COLOMBIA

Keith Morris *

Racconterò come, all'inizio del decennio scorso, ho trascorso in Colombia oltre quattro anni nei panni di ambasciatore del paese che, dopo gli Usa, era il più impegnato ad aiutare la Colombia nella "guerra alla droga". Era un periodo in cui Pablo Escobar, il signore della droga a capo del cartello di Medellín, stava conducendo una campagna narcoterrorista contro lo stato colombiano per cercare di bloccare l'estradizione dei narcotrafficanti negli Usa. (...) L'aiuto fornito dagli Usa e dall'Unione europea, sia collettivamente che da parte degli stati membri, era considerevole. (...)

Quando arrivai questa intensa collaborazione era iniziata da un anno e io, completamente nuovo alla questione sebbene non alla Colombia, condividevo il generale ottimismo della comunità internazionale che questo sforzo senza precedenti avrebbe fatto una differenza decisiva. Inoltre, data l'immediatezza della minaccia costituita da Escobar, non dubitavo che ciò fosse assolutamente essenziale. Mentre quella minaccia restava, avevo poco tempo per riflettere su come essa si fosse originata.

La nostra cooperazione con i colombiani era basata su un accordo informale. Noi, i paesi consumatori, promettevamo di aiutarli a ridurre l'offerta, e allo stesso tempo avremmo ridotto il flusso di precursori chimici, imposto il pugno duro sul riciclaggio del denaro sporco e ridotto la domanda. (...) Escobar fu infine ucciso alla fine del 1993 e la sua organizzazione ampiamente distrutta.

Cominciai a nutrire i primi dubbi quando gli americani annunciarono che il controllo del traffico di cocaina era da tempo passato al cartello di Cali ed era più florido che mai. Avevamo aiutato i colombiani a vincere una battaglia, ma stavamo ancora perdendo la guerra. (...) Quando, un anno dopo, andai in pensione, nel mio messaggio di addio avvisai il mio governo che, se gli sforzi della comunità internazionale non fossero stati fortemente accresciuti su tutti e quattro i fronti, nel giro di dieci anni i costi della guerra alla droga si sarebbero potuti rivelare più dannosi di qualunque alternativa. A quella scadenza manca ormai solo un anno.

(...) Quanto sta accadendo oggi in Afghanistan è un esempio classico di come la politica antidroga degli Usa sia stata subordinata agli imperativi della politica estera. Ma la politica Usa nei confronti del governo Samper in Colombia (1994-98) era l'esatto opposto. L'antidroga divenne la priorità assoluta, e solo verso la fine del 1997 l'amministrazione Usa si risvegliò e si accorse che la sua politica aveva destabilizzato la Colombia creando il pericolo reale che i comunisti prendessero il potere nel paese.

Lo scandalo sui finanziamenti alla campagna elettorale di Samper con i soldi del cartello di Cali dette modo agli Usa di fare pressione su di lui affinché intensificasse la politica antidroga colombiana, inasprisse la legislazione e riprendesse le estradizioni. Per esercitare una pressione ancora maggiore, nel 1996 e nel 1997 la Colombia fu "decertificata". E questo, mentre la Colombia perdeva nella guerra alla droga più vite di qualunque altro paese facendo uno sforzo economico molto maggiore degli stessi Stati Uniti, in relazione al suo prodotto interno lordo. La decertificazione demoralizzò le forze di polizia colombiane, incoraggiò i guerriglieri e i paramilitari, scoraggiò gli investimenti. L'economia entrò in recessione per la prima volta da settant'anni.

Contemporaneamente (...) i successi statunitensi e colombiani nelle operazioni antidroga non fecero che inasprire il conflitto interno della Colombia, facendo aumentare di molto gli introiti dei guerriglieri e dei loro avversari paramilitari. In larga misura, questi gruppi erano sopravvissuti alla fine della guerra fredda grazie al racket che gestivano, legato alla protezione dei laboratori di cocaina e alla produzione, relativamente piccola, di cocaina in Colombia.

Due fattori cambiarono la situazione. In primo luogo, nel 1995, il cartello di Cali fu eliminato. Ciò lasciava il mercato nelle mani dei piccoli operatori, assai più deboli nei confronti dei gruppi illegali che stavano prendendo sempre di più il sopravvento. In secondo luogo, l'interdizione aerea e l'eradicazione delle colture - misure sostenute dagli Usa - ridussero drasticamente l'afflusso nei laboratori colombiani della pasta di coca proveniente da Perù e Bolivia. Il famoso "balloon effect" (effetto per cui la produzione, quando è sradicata da un'area, si sposta in un'altra area, ndr) si faceva sentire, e a partire dal 1995 la coltivazione di coca in Colombia si è quadruplicata in quattro anni. Ciò ha significato molti più soldi per i gruppi illegali che garantivano la protezione. Progressivamente questi ultimi cominciarono a entrare nel mercato in prima persona, e i loro introiti aumentarono enormemente.

Dal 1998 gli Usa hanno cambiato politica e hanno fermamente sostenuto il presidente Pastrana (1998-2002) con il *Plan Colombia*. A partire dal 1999 questo ha rovesciato sulla Colombia più di 2,5 miliardi di dollari in aiuti militari ed economici. La Colombia è diventata così il paese che riceve più aiuti dagli Usa, dopo Israele e l'Egitto. Il *Plan Colombia* ha pazientemente sostenuto il processo di pace di Pastrana, durato tre anni e rivelatosi un insuccesso, con i guerriglieri delle Farc, sebbene le Farc usassero palesemente la zona demilitarizzata loro concessa per coltivare la coca e accrescere la loro fetta del narcotraffico.

Se possibile, gli Usa hanno sostenuto il presidente Uribe (2002-2006) con entusiasmo ancora maggiore. L'Amministrazione ha persuaso il Congresso a consentire che gli aiuti forniti con il *Plan Colombia* fossero usati direttamente contro i tre gruppi illegali, e non solo contro i narcotrafficanti. I tentativi, compiuti da Uribe negli ultimi quattro anni, di mobilitare tutte le risorse colombiane stanno cominciando a dare i loro frutti. La coltivazione di coca è scesa del 30%. Le forze di sicurezza sono passate all'offensiva infliggendo perdite significative ai gruppi illegali. Ora c'è ottimismo sul fatto che la produzione in Colombia possa essere ridotta significativamente. Comunque il nostro vecchio amico, il "balloon effect", sta già producendo i suoi effetti. La coltivazione di coca in Perù e Bolivia sta aumentando, e si sta anche diffondendo in Ecuador (...), Brasile e Venezuela. Uno sguardo alla carta geografica mostra quale compito ingrato sarebbe eliminarla completamente dalla regione.

Le conclusioni sono molto semplici. L'aiuto considerevole dato alla Colombia non ha fermato il traffico di droga, sebbene l'abbia ostacolato. Il costo pagato dalla Colombia di un conflitto interno, che invece di finire con la guerra fredda è continuato e si è intensificato con i proventi del narcotraffico, è stato immenso. Un numero stimato di 3.000-4.000 morti all'anno, fino a due milioni di persone allontanate dai luoghi di origine, milioni di posti di lavoro perduti, un grave danno ambientale. Un autentico disastro.

Noi consumatori abbiamo una grande responsabilità. Abbiamo aiutato i colombiani a combattere l'offerta, ma nonostante tutti i nostri sforzi non siamo riusciti a incidere seriamente sul flusso dei precursori o sul riciclaggio del denaro, e men che meno sulla domanda. Quest'ultima è anzi aumentata. Gli impegni presi dai nostri governi non sono stati onorati.

Una semplice domanda. C'è motivo di credere che le attuali politiche ridurranno significativamente la domanda? Non ci sono elementi che ce lo facciano pensare. Negli anni '50, quando ero giovane, solo una piccola minoranza assumeva droghe illegali e perciò la proibizione funzionava. Da allora si è avuto un profondo cambiamento sociale e culturale. Società largamente collettiviste sono diventate individualiste; quasi ogni aspetto della vita è stato liberalizzato dalla legge o dal costume. L'influenza di stati, chiese, partiti, sindacati, famiglie è declinata; la scelta personale è diventata la cosa più importante di tutte. Il consumatore, non il produttore è oggi re. L'economia mondiale è stata globalizzata. Il liberismo americano ha spazzato tutto ciò che c'era prima, minando quell'altra forza potente, il puritanesimo americano, che ha determinato l'insediarsi di un regime proibizionista sulle droghe sempre più severo. Il mondo e gli stessi Usa sono perdenti in questa lotta interna di tipo manicheo.

I leader democratici non possono ammettere il fallimento del sistema dell'Onu. Il primo ministro del mio paese ha ammesso che non sta funzionando, ma la soluzione è: «Dobbiamo solo insistere di più.» Il primo passo per una vera soluzione sarebbe per gli Usa rimuovere l'elemento coercitivo da essi stessi imposto. Senza tale elemento, gli stati potrebbero cominciare a elaborare dei modi per gestire i loro problemi particolari, e noi potremmo tutti guadagnare dalle loro esperienze. E potrebbe iniziare un vero dibattito. Al momento tale dibattito ha luogo nei media e altrove, ma non in ambito politico a causa del clima di intimidazione. Qualunque politico che metta in discussione l'approccio americano è accusato di essere "soft on drugs", tollerante sulle droghe. Naturalmente è vero il contrario. È la proibizione ad aver determinato il mercato incontrollato delle droghe che sta invadendo il mondo.

Un dibattito razionale e basato su elementi di fatto potrebbe portare al rovesciamento dell'attuale regime con il grande expertise delle Nazioni Unite, in un vero regime di controllo che potrebbe ridurre il danno causato dalle politiche attuali.

Se questa opportunità non sarà colta, il regime Onu corre il rischio di essere spazzato via mentre una generazione più giovane di elettori, in tutto il mondo sviluppato, diventerà maggioranza e rigetterà la proibizione *tout court*. Sarebbe molto meglio se il cambiamento cominciasse ora, in modo da poterlo gestire. ■

*Ambasciatore della Gran Bretagna in Colombia dal 1990 al 1994.

Oggi quasi ogni aspetto della vita è stato liberalizzato e nulla fa pensare che le attuali politiche, figlie del puritanesimo, possano ridurre i consumi in modo significativo